

QUADERNI di CARTOCETO



N° 1

PRO LOCO CARTOCETO

Quaderni di Cartoceto
Numero 1
Luglio 2017
A cura di Andrea Contenti

Ha collaborato: Prof. Giovanni Pelosi

Foto di copertina:
Cartoceto in estate
di Andrea Contenti

Realizzato presso
Pro Loco Cartoceto



Care lettrici e lettori,

ebbene sì, ci siamo. Può finalmente vedere la luce il primo numero dei *Quaderni di Cartoceto* e, mi permetterete d'esclamare con un pizzico di sospirato entusiasmo, era ora!

Il parto è stato lungo e difficile, a motivo dei tanti impegni che hanno limitato il tempo disponibile per lavorarci e, forse, anche a causa della pignoleria nel voler offrire un prodotto che non deludesse le aspettative. L'edizione passata, il cosiddetto “Numero 0” (presentato in occasione dell'annuale assemblea dei soci Pro Loco), ha ottenuto un ottimo riscontro ed apprezzamento da parte di tutti coloro che lo hanno ricevuto. È stato certamente motivo di soddisfazione per il grande lavoro svolto, così come un segnale ad impegnarsi ancora di più per offrire un “Numero 1” che potesse mantenersi sullo stesso livello e confermare le buone intenzioni espresse nelle prime, timide pagine di quella *bozza sperimentale*, come la definimmo. L'edizione Zero di questi Quaderni è stata, per così dire, una sorta di rampa di lancio: con questo numero speriamo di poter finalmente spiccare il volo.

La prima parte di questa edizione è dedicata alla nostra Pro Loco Cartoceto, con un breve resoconto delle attività svolte in questo primo semestre del 2017; a seguire, un articolo sul nostro evento ormai imminente, *Cartoceto con gusto e tradizione*, la manifestazione estiva che, oltre a celebrare i famosi vincisgrassi, quest'anno permetterà ai visitatori d'immergersi letteralmente fra le bellezze del nostro territorio, offrendo un percorso guidato intriso di storia, arte e leggenda. Troverete infine un articolo dedicato al progetto di ricerca genetica sull'ulivo dell'areale DOP Cartoceto, una delle grandi iniziative che vede impegnata la Pro Loco ma della quale, fino ad oggi, si è poco parlato.

La seconda parte dei Quaderni è invece dedicata interamente ai contenuti culturali, che rappresentano l'interesse primario di questa pubblicazione. Molto più ricca rispetto al Numero 0, la *Rubrica culturale* può senz'altro inorgogliersi di poter offrire, come primo articolo, il contributo di una personalità importante nel mondo della ricerca storica, ossia quella del Prof. Giovanni Pelosi, insigne studioso, che ha elaborato per noi un interessante articolo intitolato *Il duro a morire*: se il vivere era difficile nei tempi passati, scopriremo come spesso e volentieri lo fosse anche il morire. Non posso esimermi dall'offrire, in questa sede, un sentito ringraziamento per questa preziosissima collaborazione: la prima, speriamo, di tante altre in futuro.

A seguire altri articoli interessanti, tra cui: un primo accenno ai misteri e alle verità nascoste che si celano presso la nostra antica Pieve; un'analisi dettagliata sulla vera origine del nome “Cartoceto”; il ritorno di Fighino, il malfattore già protagonista di un articolo nello scorso numero. Agli articoli di carattere storico s'aggiungono poi quelli a tema artistico-letterario, con un *angolo del poeta* (al

quale potranno contribuire, se vorranno, i nostri lettori amanti del bel verso), un ricordo di P. Stefano Pigini, un raffronto tra i due affreschi delle Madonne delle Grazie di Saltara e Cartoceto, ed infine il *bollettino delle mostre d'arte*, dove vi segnaleremo alcune delle estemporanee attualmente in corso nella Regione Marche meritevoli – a nostro avviso – di essere visitate.

In chiusura riproponiamo gli *episodi di storia politico-sociale* (ove potrete scoprire fatti e misfatti avvenuti a Cartoceto, o che coinvolsero dei cartocetani, negli anni 1861-1864).

Concludo questo editoriale ringraziando quanti, assecondando la loro curiosità, leggeranno con piacere questo primo numero dei Quaderni di Cartoceto: l'appuntamento per il Numero 2 direi che potremmo fissarlo per questo autunno, quando saremo a ridosso della 41^a Mostra Mercato dell'Olio e dell'Oliva.

A presto e buona lettura.

Andrea Contenti

Sommario

Editoriale

Numero 1

Notiziario della Pro Loco

Resoconto ultime attività	p. 10
<i>Cartoceto con gusto e tradizione</i>	p. 14
Una ricerca genetica sull'ulivo di Cartoceto	p. 28

Rubrica culturale

Il duro a morire	p. 38
Giovanni Pelosi	
La Pieve di Cartoceto. Un indizio di antichità?	p. 41
Andrea Contenti	
La storia di un nome	p. 48
Andrea Contenti	
Le leggende di Cartoceto. Il ritorno di Fighino	p. 55
Andrea Contenti	
Alcune riflessioni sullo scultore agostiniano P. Stefano Pigni	p. 62
P. Domenico Vittorio Gentili	
Le Madonne delle Grazie di Saltara e Cartoceto	p. 66
Andrea Contenti	
Episodi di storia politico-sociale (1861-1865)	p. 71

NOTIZIARIO DELLA PRO LOCO





RESOCONTO ULTIME ATTIVITÀ

Ecco un breve sunto delle attività promosse dalla Pro Loco Cartoceto (e quella a cui ha partecipato) in questo primo semestre del 2017.

Assemblea dei Soci Pro Loco Cartoceto (18 marzo 2017)

L'assemblea dei soci della nostra associazione si è tenuta sabato 18 marzo nella Sala Consiliare presso Palazzo del Popolo, dove il presidente Paolo Gilebbi ha fatto un sunto delle attività dell'associazione nel corso dell'anno 2016.

È stato approvato il bilancio consultivo e quello consuntivo ed è stato inoltre presentato il Numero Zero dei Quaderni di Cartoceto. Quest'ultima iniziativa ha riscosso particolare successo e gradimento da parte di tutti gli intervenuti.

La positiva accoglienza è stata importante nella scelta di proseguire nella realizzazione del Numero 1 dei Quaderni di Cartoceto, che state ora leggendo.

Carnevale dei Bambini (19 marzo 2017)

Questo 2017 ha visto il ritorno del Carnevale a Cartoceto con una festa interamente dedicata ai bambini. Nonostante la piazza ancora parzialmente occupata dalle transenne per i lavori di ripristino delle mura urbiche, che hanno impedito la presenza di carri allegorici, tanti pargoli accompagnati dai loro genitori hanno avuto modo di trascorrere un pomeriggio divertente tra musica, giochi e tantissimi dolci. Da segnalare la preziosa collaborazione della Croce Rossa Italiana di Fano che, con un gruppo di loro volontari, ha gestito uno spazio trucca-bimbi assicurando nel contempo la presenza di professionisti del primo soccorso per qualsiasi evenienza (non verificatasi). Un primo passo per ricostruire questo evento storico e riproporlo l'anno prossimo, migliorato e ancora più entusiasmante.

Carnevali di Mezza Quaresima (26 marzo 2017)

I tradizionali Carnevali di Mezza Quaresima sono tornati puntuali e, a differenza dell'anno passato, non s'è vista una sola nuvola che potesse minacciare lo svolgimento dell'evento carnascialesco: il bellissimo clima primaverile ha reso ancor dunque più appetibile la festa per adulti e bambini.

Sono circa quattrocento le persone che, con compiti diversi, hanno permesso anche quest'anno la realizzazione dei Carnevali di Mezza Quaresima. I divertenti carri allegorici, frutto dell'instancabile lavoro del Gruppo Carristi, hanno sfilato lungo il tradizionale percorso nel centro di Lucrezia, riversando migliaia di dolci e di uova pasquali sui numerosi partecipanti accorsi da ogni dove.

Festa di San Bernardino (Cartoceto, 21 maggio 2017)

La Pro Loco ha partecipato alla tradizionale Festa di San Bernardino (curata dal comitato “*L'urlo di Cartoceto*”) con il suo stand gastronomico.

Festa della Fava e del Formaggio (Lucrezia, 27-28 maggio 2017)

Anche quest'anno la Pro Loco ha partecipato con il suo stand gastronomico all'evento curato dall'associazione *“La Via della Seta”* presso il parco *“Martiri di Bologna”* di Lucrezia: un tradizionale e lieto appuntamento primaverile che tante persone attendono per una sana e divertente giornata all'aperto. Il nostro stand gastronomico è rimasto a disposizione del pubblico il pomeriggio di sabato e per tutta la giornata di domenica. Una bella area verde, fornita di tavoli e sedie, ha accolto tutti i partecipanti.

Alla scoperta degli uliveti lucani (13-14 giugno 2017)

Nell'ambito del Progetto di Valorizzazione dell'Ulivo DOP Cartoceto, due rappresentanti della Pro Loco hanno partecipato al viaggio in Basilicata organizzato assieme al Consorzio di Tutela. Accompagnando un gruppo di olivicoltori del territorio cartocetano, è stato possibile visitare gli uliveti delle campagne lucane per visionare le tecniche di propagazione e d'irrigazione adottate nell'ambito del piano di ricerca dell'Università della Basilicata e curato dal professor Bartolomeo Dichio.



La presentazione dei Quaderni di Cartoceto all'Assemblea dei Soci Pro Loco.



Un momento del Carnevale dei Bambini a Cartoceto.



Lancio delle uova pasquali ai Carnevali di Mezza Quaresima a Lucrezia.



*Foto di gruppo con alcuni membri del Consorzio DOP
e della Pro Loco Cartoceto recatisi in Basilicata.*

SABATO 15 LUGLIO A CARTOCETO... CON GUSTO E TRADIZIONE

*S'è tenuta sabato 15 luglio l'edizione 2017
di "CARTOCETO CON GUSTO E TRADIZIONE"*

S'è svolta nella serata di sabato, 15 luglio, *Cartoceto con gusto e tradizione*. L'evento, organizzato dalla Pro Loco Cartoceto col patrocinio dell'amministrazione comunale, intende proseguire il percorso inaugurato nel lontano 1963 con la prima Sagra dei Vincigrassi.

Se è vero che questa edizione 2017 doveva essere un banco di prova per sperimentare nuove formule di promozione del territorio, col successo della passeggiata *"In giro per Cartoceto tra storia e leggende"* possiamo affermare con certezza che l'esperimento è riuscito. L'affascinante anteprima della serata è stata infatti una passeggiata storico-culturale che ha guidato oltre 130 persone lungo un percorso campestre che, avviatosi nei pressi della seicentesca Chiesa di Sant'Anna (splendido esempio di architettura religiosa rurale), è giunto fino al cuore dell'evento in Piazza Garibaldi, concludendo un cammino lungo circa due chilometri con una visita al famoso Teatro del Trionfo.

La passeggiata è stata curata nel dettaglio ed ha fornito lungo il percorso una serie di informazioni storiche e aneddoti tratti dalla tradizione popolare delle campagne cartocetane. Dopo aver visionato la Chiesa di Sant'Anna, il folto gruppo di partecipanti è stato condotto in località Molinaccio, ove ha potuto ammirare la Cappella delle Tre Persone, o Chiesetta di San Michele, con all'interno una statua settecentesca (recentemente restaurata) raffigurante la Madonna Nera di Loreto. Dopo una breve sosta sulla terrazza panoramica del B&B *"Tre Civette sul Comò"*, ove i giovanissimi volontari della Pro Loco Cartoceto hanno offerto un gustoso rinfresco, la passeggiata è proseguita fin dentro il paese, ove è stato possibile visitare la Galleria d'Arte *"Porta Marina"* di Giovanni Gagliardi, la Fonte Vecchia (ossia l'antico lavatoio), Casa Salucci-Ferlosio, le Grotte Bezziccheri e l'*atelier* dell'artista tedesca Gesine Arps. Il percorso s'è concluso al Teatro del Trionfo, la cui ricca storia – dalle origini al sipario del Liverani, dal periodo d'oro di fine Ottocento a Renata Tebaldi - è stata raccontata nei particolari dal volontario Andrea Contenti. L'iniziativa ha riscosso un notevole successo e bisognerà costruire su questa prima esperienza per poter offrire simili percorsi nell'arco di tutto l'anno d'operatività della Pro Loco Cartoceto.

Con la conclusione della passeggiata, i partecipanti si sono uniti alla grande festa già avviatasi in Piazza Garibaldi, dove già profumavano i vincisgrassi

forniti dallo stand gastronomico della Pro Loco: la succulenta specialità marchigiana, con strati di pasta-sfoglia intramezzati da ragù e besciamella e poi passati al forno, preparata da un folto manipolo di volontari. Anche in questo caso la partecipazione e la domanda ha inaspettatamente superato i numeri previsti, il che ha causato qualche problema nella somministrazione dei menu: si tratta di problematiche che possono capitare durante questo tipo di manifestazioni, così come è vero che dagli errori si impara, per migliorare in futuro.

Ad aprire la serata è stata l'esibizione delle ragazze dell'Olympia Ginnastica di Cuccurano, che hanno ricevuto applausi scroscianti durante e dopo i loro esercizi individuali e di gruppo. Stessa accoglienza l'hanno ricevuta poi i giovani della B-Boys in Action - Dancing Time, con le loro acrobazie di *breakdance*. È stato offerto anche intrattenimento ai più piccoli, grazie allo stand della Croce Rossa Italiana, che ha offerto truccabimbi e i divertenti "giochi di una volta", e all'apertura della vicina biblioteca comunale "*Afra Ciscato*", dove i volontari della Pro Loco Cartoceto hanno offerto letture, disegni e giochi di gruppo. Alle ore 21.30 circa è iniziata infine la grande serata danzante con la bravissima Orchestra Marina Damiani, che ha coinvolto i visitatori in un'intera serie di balli con tante canzoni che hanno risuonato in Piazza Garibaldi fino alla conclusione della serata. Una Piazza Garibaldi, bisogna ricordarlo, che ha finalmente riconquistato i suoi spazi grazie alla conclusione dei lavori di ripristino e consolidamento delle mura urbane, dopo i danneggiamenti subiti all'inizio di questo decennio.

Da segnalare anche gli interventi (sul palco, nel corso della serata) del sindaco di Cartoceto, Enrico Rossi, del Vice-Presidente della Pro Loco, Gabriele Gasparelli, e del Presidente del Comitato delle Pro Loco di Pesaro-Urbino, Damiano Bartocetti.

A posteriori, rispetto all'anno scorso, ha funzionato l'idea di rinnovare la formula della manifestazione, richiamandosi maggiormente alla tradizione della Sagra dei Vincisgrassi. La chiave di lettura di questo successo è certamente la passeggiata pomeridiana, rivelatasi un successo andato ben oltre le aspettative. Il percorso ha visto la partecipazione di oltre 130 persone, e questo nonostante il poco tempo che s'è avuto a disposizione per farne una diffusa promozione pubblicitaria. La risposta della gente è stata calorosa e la passeggiata, che ha ricevuto da tutti un forte apprezzamento, verrà sicuramente riproposta in futuro. Anche la serata danzante, accompagnata dall'indiscutibile bravura e professionalità dell'Orchestra Marina Damiani, è andata ben oltre le più rosee aspettative, e forse qui si è lasciati prendere un poco in contropiede, poiché ad un certo punto molti alimenti sono finiti quando invece ancora giungevano ordinazioni. Un disguido del quale la Pro Loco si scusa, anche se poi s'è risolto grazie allo sforzo extra di tutti i volontari.

Nonostante questo inconveniente, in questa edizione 2017 si son gettate delle solide fondamenta, le giuste premesse per poter offrire, l'anno prossimo, un evento ancora più accattivante e di portata anche maggiore. La risposta del pubblico è stata positiva, la formula è piaciuta e ci sono quindi tutti i presupposti per riproporla, naturalmente con i dovuti correttivi. Lo sforzo del volontariato, espressione migliore dell'associazionismo targato Pro Loco, alla fine paga sempre; l'aver voluto far interagire assieme momenti di storia, cultura ed arte con la serata di festa, musica e gastronomia ha creato la giusta miscela a Cartoceto, *con gusto e tradizione*.



La Chiesa di Sant'Anna
Foto di Stefania Cimorelli



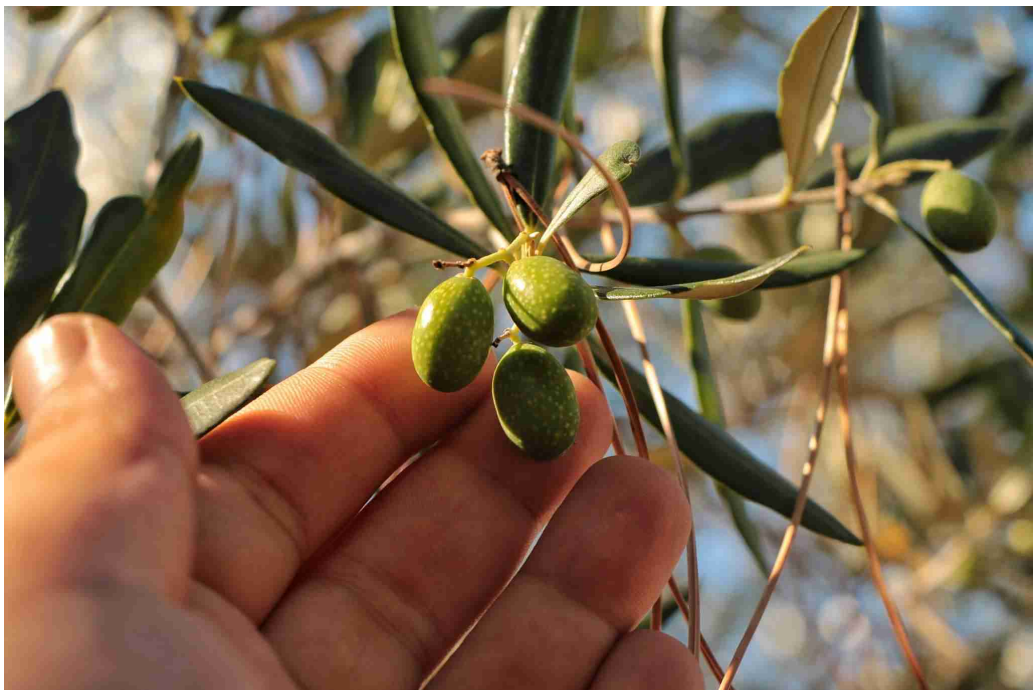
Chiesa di Sant'Anna e panorama
Foto di Andrea Contenti



Il sig. Pompei mentre esplica con Adriana Rossi
Foto di Stefania Cimorelli



Un dettaglio della Chiesa di Sant'Anna
Foto di Andrea Contenti



Tre olive di Cartoceto
Foto di Andrea Contenti



I passeggianti a Cartoceto... con gusto e tradizione
Foto di Andrea Contenti



Il signor Romeo Muratori di Montefiore
Foto di Stefania Cimarelli



Statua della Madonna Nera di Loreto presso l'omonima cappella in località Molinaccio
Foto di Andrea Contenti



Il percorso sotto lo sguardo dell'antica Pieve
Foto di Mario della Fornace



Il rinfresco offerto dai volontari Pro Loco presso il B&B "Tre Civette sul Comò"
Foto di Mario della Fornace



La visita all'antico lavatoio, ripulito e sistemato dai giovani volontari della Pro Loco Cartoceto
Foto di Stefania Cimarelli



Adriana Rossi mentre narra le memorie storiche di Casa Salucci-Ferlosio
Foto di Stefania Cimorelli



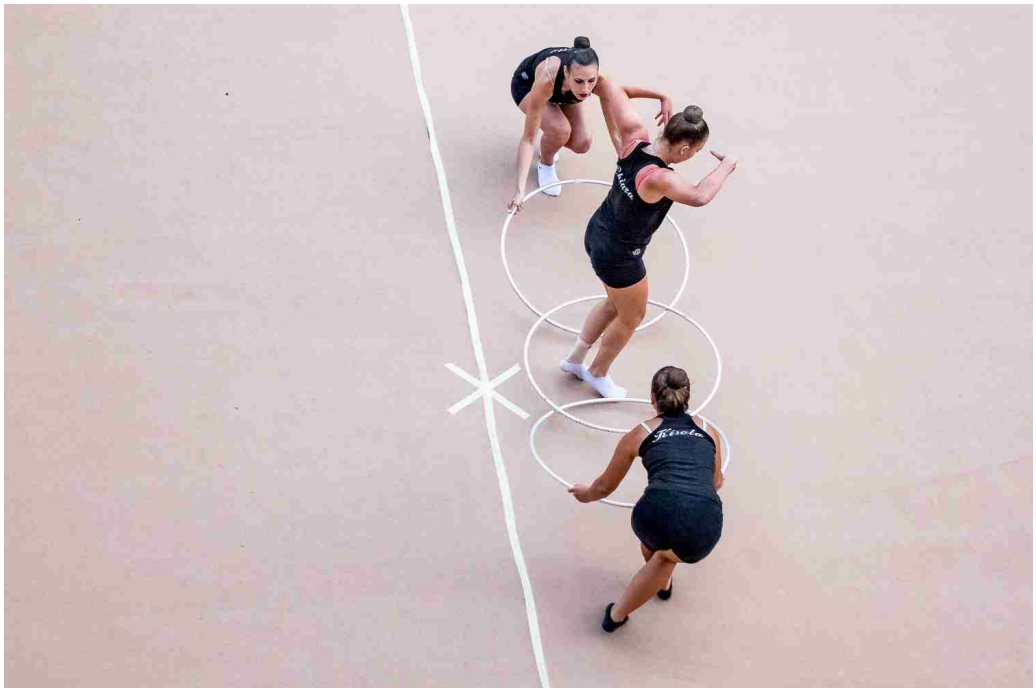
L'artista Gesine Arps durante la visita al suo atelier
Foto di Andrea Contenti



Il gran finale al Teatro del Trionfo
Foto di Mario della Fornace



Un dettaglio del teatro
Foto di Stefania Cimarelli



Le ragazze dell'Olympia Ginnastica di Cuccurano in esibizione
Foto di Stefania Cimarelli



E l'inizio della grande serata danzante con l'Orchestra Marina Damiani...

Ph: Andrea Contenti



Ph. Andrea Contenti

I PROSSIMI EVENTI

Music Square 2017
Piazza Giovanni Paolo II, Lucrezia
25-26-27 agosto



Nel momento in cui completiamo questo numero dei Quaderni, il Comune e la Pro Loco Cartoceto stanno delineando il programma definitivo per l'edizione 2017 di Music Square, la serie di tre serate concertistiche che da nove anni si tiene a Lucrezia di Cartoceto verso la fine del mese di agosto.

Le date definitive della manifestazione sono venerdì 25, sabato 26 e domenica 27 agosto, nella tradizionale cornice offerta da Piazza Giovanni Paolo II.

Anche quest'anno, come nelle ultime due edizioni, la prima serata sarà dedicata al contest musicale “*Frammenti e Contaminazioni*”, al quale potranno accedere gruppi di giovani artisti d'età compresa tra i 18 ed i 35 anni (selezionati da una giuria tecnica) con la possibilità di presentare brani originali o cover.

Le serate del 26 e 27 agosto vedranno invece, rispettivamente, l'esibizione dei rinomati cantanti Stefano Ligi e Matthew Lee.

Per tenersi aggiornati sul programma di Music Square, consultare il sito ufficiale della Pro Loco Cartoceto.

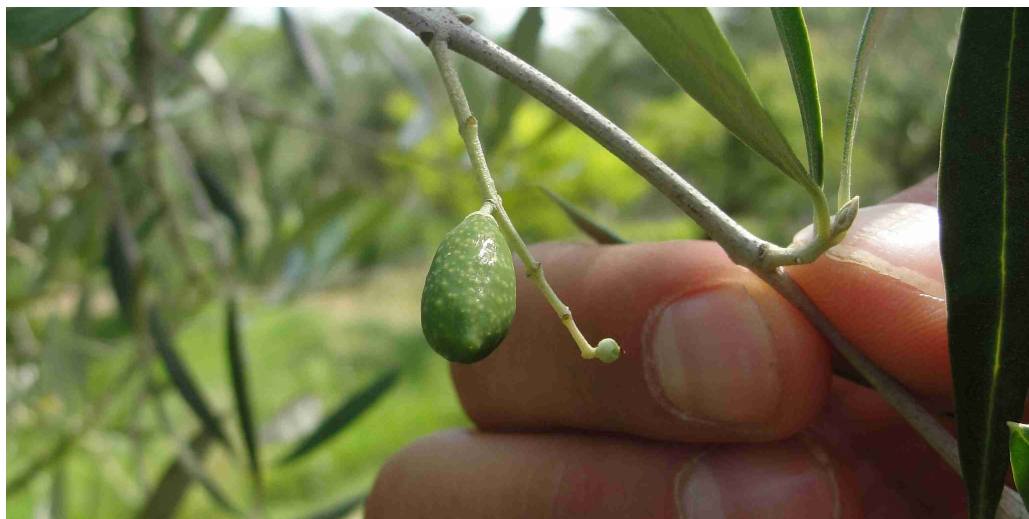
41^a Mostra Mercato dell'Olio e dell'Oliva **Cartoceto**

Ottobre-Novembre 2017

La 41^a Mostra Mercato dell'Olio e dell'Oliva, che segnerà il quarantennale della manifestazione nata nel 1977, si terrà come di consueto nelle prime domeniche di novembre 2017. Anche quest'anno la Mostra Mercato sarà inserita all'interno del format “*Cartoceto DOP, il Festival*”, che dal 2014 conferisce alla manifestazione una veste festivaliera con promozione del territorio di Cartoceto attraverso una serie di iniziative artistico-culturali, tra cui gli ormai tradizionali spettacoli musicali presso il Teatro del Trionfo.

UNA RICERCA GENETICA SULL'ULIVO DI CARTOCETO

Dal 2016 è stato avviato un progetto di valorizzazione dell'ulivo dell'areale DOP Cartoceto: il progetto, che parte da una ricerca genetica sulle piante autoctone del nostro territorio, avrà una portata generazionale che potrebbe sfociare in un vero e proprio “giardino dell'olivo e dell'arte”. A fronte di una scarsa copertura a livello di comunicazione mediatica, questo articolo desidera mettervi al corrente sui lavori svolti fino ad oggi, e sui piani per il prossimo futuro.



Le proposte volte a migliorare la conoscenza e la tutela dei beni ambientali e culturali del nostro territorio sono e saranno sempre fortemente sostenute dalla Pro Loco Cartoceto: ed è in questo ambito che si inserisce l'iniziativa “*Il giardino dell'olivo e dell'arte*”, ideata dal noto olivicoltore e produttore caseario Vittorio Beltrami e promossa, nella sua fase embrionale, durante la 39^a Mostra Mercato dell'Olio e dell'Oliva (novembre 2015). Il progetto ha preso poi forma nel corso del 2016, entrando nel vivo della sua attuazione diretta.

L'iniziativa, mirante alla valorizzazione delle risorse genetiche dell'ulivo di Cartoceto e all'introduzione di nuove tecniche a basso impianto ambientale, vede oggi la partecipazione di diversi Enti, istituti ed associazioni: capofila è il Consorzio di Tutela e Valorizzazione dell'Olio Extravergine di Oliva Cartoceto, affiancato da partner importanti quali l'Università Politecnica delle Marche, l'Accademia Agraria in Pesaro, l'Istituto Agrario “A. Cecchi”, il Comune di Cartoceto e naturalmente anche la nostra Pro Loco Cartoceto. Il progetto infatti non rappresenta un'iniziativa isolata e va ad inserirsi nel solco delle azioni per

la salvaguardia delle nostre risorse materiali ed immateriali, promosse da oltre cinquant'anni dalla nostra associazione.

Tra le tante personalità del mondo accademico-scientifico coinvolte nel progetto, possiamo citare i professori Enrico Lodolini, Bruno Mezzetti e Davide Neri (Università Politecnica delle Marche), la dott. Franca Gambini (Presidente dell'Accademia Agraria di Pesaro), la prof. Chiara Fiorucci (Vice-Presidente dell'I.I.S. “A. Cecchi”), i docenti Cristos Xiloyannis e Bartolomeo Dichio (Università della Basilicata). Il progetto ha ricevuto un importante riconoscimento nell'ambito di un bando promosso dalla Regione Marche (volto al “*sostegno per la costituzione e la gestione dei gruppi operativi del PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura*”), piazzandosi al sesto posto su di un centinaio di domande presentate e accedendo così al finanziamento regionale ed europeo.



Un progetto a lungo termine, che intende essere una piattaforma da costruire l'agricoltura del domani. Ed al centro di questa iniziativa c'è ovviamente lei, la pianta d'ulivo: nelle intenzioni del progetto v'è infatti una ricerca sul germoplasma dei nostri ulivi, partendo dal censimento delle varietà e degli esemplari secolari più caratteristici, a cui farà seguito la promozione di queste peculiarità con la messa in dimora di nuove piante, le quali contribuiranno a diffondere e preservare la biodiversità locale, limitando così il rischio di contaminazione rappresentato dall'importazione di piante d'ulivo da altre regioni d'Italia e dall'estero. Le caratteristiche della nostra terra includono infatti elementi geografici, paesaggistici ed ambientali unici nel loro genere, ai quali da sempre si associano le attività lavorative, le tipicità locali, le nostre tradizioni enogastronomiche. L'ulivo di Cartoceto diventa quindi la chiave di lettura del territorio ed uno strumento di qualificazione degli elementi che concorrono a definire la carta d'identità di questa terra “*culta et olivata*”.

Per questo motivo il progetto prevede una ricerca genetica (ampelografica) sugli ulivi attualmente coltivati all'interno dell'areale della DOP Cartoceto, con particolare attenzione – oltre ovviamente alla nostra “Città dell'Olio” - alla

fascia di territorio comprendente anche Saltara, Pozzuolo, Ripalta e Montegiano. Lo studio permetterà di identificare le caratteristiche peculiari delle varietà di ulivo, alla ricerca di eventuali casi di ibridazione spontanea che potrebbero aver avuto luogo nel corso degli ultimi due secoli.

Nel corso di questa ricerca, presieduta dagli esperti dell'Università Politecnica delle Marche e dell'Accademia Agraria di Pesaro, si svolgeranno attività di ricerca ma anche di didattica, con convegni mirati agli olivicoltori, ma anche coinvolgendo direttamente (sul campo ed in laboratorio) gli studenti dell'accademia ed i laureandi del polo universitario marchigiano. L'idea strategica del progetto è quella di "fare sistema" e cioè muovere dai progetti e dalla attività già operanti sul territorio, dalle iniziative spontanee, dalle risorse umane, riunirle e coordinarle per sviluppare un'utile sinergia; stabilire nel territorio una connessione tra figura diverse (agricoltori, studenti, artisti, ricercatori, semplici appassionati, consumatori) ed promuoverne la collaborazione in un singolo obiettivo, quello di preservare i valori e l'identità culturale dei nostri luoghi.

Strutturalmente, per questo progetto possono essere delineate le seguenti fasi di attuazione:

1. ricerca e censimento degli esemplari più caratteristici e singolari presenti sul territorio dell'areale DOP Cartoceto, con particolare attenzione rivolta agli ulivi secolari ed al recupero sia del materiale di riproduzione, sia delle tradizioni storiche legate alla loro coltura;
2. analisi, moltiplicazione, caratterizzazione e conservazione del materiale di propagazione;
3. studio delle migliori tecniche a basso impatto ambientale volte a garantire la corretta irrigazione e il giusto trattamento delle piante selezionate per la coltura;
4. messa in dimora, su un terreno specifico messo a disposizione dal Comune di Cartoceto, delle piante selezionate; questa rappresenta la fase più lunga, in quanto richiederà l'attesa della crescita dei singoli esemplari, che nel caso degli ulivi richiederà anni; in questo ambito, il progetto presenta la sua caratteristica generazionale;
5. (in connessione alle precedenti) reintroduzione fra gli olivicoltori dell'areale e conservazione *in situ*;
6. creazione di angoli espositivi all'interno degli uliveti, ove gli artisti potranno promuovere le loro opere dell'ingegno con allestimenti o mostre all'aperto, esibizioni, concorsi letterari, festival e concerti musicali.

Presso gli istituti accademici verranno curate le seguenti azioni:

1. registrazione, catalogazione, raffronto e prima classificazione;
2. micropropagazione in vitro;
3. caratterizzazione morfologica, fenotipica e genetica;
4. costituzione di una “banda” del germoplasma locale;
5. realizzazione di campi-collezione per le varietà selezionate.

È da sottolineare ancora una volta l'importanza del coinvolgimento degli studenti e, più in generale, dei giovani. Questo è uno dei punti di forza del progetto, che lo arricchisce non solo di contenuti, ma anche di entusiasmo e freschezza. L'idea è quella di affidare alle scuole la ricerca delle vecchie *cultivar* e la raccolta del materiale riproduttivo, assieme agli usi e tradizioni connesse.



L'importanza di coinvolgere le generazioni più giovani è evidente da più punti di vista, prima di tutto perché i giovani rappresentano il futuro e quindi un progetto che recuperi il passato per offrirlo al futuro non può non rivolgersi ai giovani; poi perché è necessario stimolare le giovani generazioni alla riscoperta dell'agricoltura, a recuperare il senso ed il valore della propria identità, attraverso l'affermazione dei caratteri che la distinguono, come preconditione

per l'affermarsi di una concreta sensibilità nei confronti della diversità biologica e della tutela dell'ambiente. Si favorisce così anche un altro importante obiettivo: la trasmissione di saperi tra le generazioni. E ancora, attraverso i ragazzi si raggiungono le famiglie, che sono naturalmente più disponibili alla partecipazione se l'interesse nasce dai figli.

La prima fase, avviatasi nella primavera-estate del 2016, ha visto la realizzazione di un vero e proprio censimento delle piante esistenti, a cui ha fatto seguito la raccolta di campioni che verranno poi scrupolosamente studiati, sia in laboratorio che in ambiente vivaistico. Particolare attenzione è stata rivolta alla produttività delle singole piante ed alla loro resistenza a malattie e mutamenti climatici. Una volta individuate le *cultivar* più interessanti, seguirà la propagazione vera e propria e la successiva messa a dimore delle nuove piante di ulivo nel terreno messo a disposizione dal Comune di Cartoceto.



Il 9 maggio 2017, un gruppo di rappresentanza degli enti e delle associazioni partecipanti al progetto s'è recato a Cesena per visitare gli stabilimenti della VitroPlant, azienda specializzata nel vivaismo e nelle tecniche di micropropagazione. L'attività vivaistica prevista dal progetto sarà infatti attuata a partire da materiale micropropagato "*in vitro*".

Ma cos'è la micropropagazione?

La propagazione "*in vitro*" o micropropagazione, è una tecnica di propagazione vegetativa, effettuata in sterilità, che consente di propagare velocemente ed in grande quantità le specie vegetali. Con questo sistema si ottengono piantine radicate uniformi sotto il profilo morfologico ed identiche per quanto riguarda l'aspetto genetico. I vantaggi della micropropagazione sono indiscussi e

consistono nella possibilità di produrre in tempi brevi, in spazi limitati e controllati, materiale omogeneo che salvaguarda le caratteristiche genetiche e sanitarie del materiale scelto in partenza. Grazie a questa tecnica è possibile moltiplicare varietà auto-radicate e piante difficili da propagare con i metodi tradizionali. La coltura “in vitro” rappresenta dunque un potente mezzo al servizio del vivaismo e della certificazione genetico-sanitaria, giacché consente di ottenere materiale vegetale con inalterate caratteristiche di sanità e purezza genetica. La scelta di visitare i laboratori e le serre della VitroPlant è partita dal fatto che l'azienda opera da anni a livello internazionale nel settore vivaistico e frutticolo, con particolare attenzione alle aree geografiche del bacino del Mediterraneo.

Nelle piante di ulivo micropropagate, l'iniziale fase vegetativa permette di ottenere piante superiori dal punto di vista vivaistico, con un tasso di crescita e sviluppo superiore rispetto alla talea in campo nonché una migliore conformazione dello scheletro della pianta. Altri vantaggi derivanti dall'applicazione di questa tecnica sono le maggiori garanzie sanitarie, la resistenza agli stress, la sicurezza dell'identità genetica, la flessibilità nella pianificazione della produzione e l'ottenimento di materiale uniforme attraverso il tempo; queste piante richiedono inoltre potature limitate alle fasi iniziali di allevamento. Il futuro dell'olivicoltura cartocetana e della sostenibilità della sua filiera produttiva potrebbero passare dunque attraverso questa ricerca genetica, allo scopo di riscoprire, preservare e valorizzare l'ulivo autoctono di Cartoceto. E diffonderlo, in modo tale che chi volesse piantare una semplice pianta nel proprio giardino o desiderasse addirittura creare un suo uliveto, abbia la possibilità – e la certezza – di utilizzare innesti prelevati dalle varietà autoctone e non da quelle “straniere”, oggi spesso importate da altre regioni ed introdotte con noncuranza dal mercato ortofrutticolo.

Tra le ultime iniziative promosse dal progetto, tutt'ora in pieno svolgimento, segnaliamo la visita sui campi della Basilicata svoltasi il 13-14 giugno e alla quale hanno partecipato alcuni olivicoltori di Cartoceto e dei rappresentanti della nostra Pro Loco. Giunti a Matera ed accolti dal professor Bartolomeo Dichio dell'Università della Basilicata, i fortunati viaggiatori hanno partecipato ad un piccolo seminario presieduto dal docente stesso, esperto nella gestione delle risorse idriche regionali, al quale è seguito una serie di visite ai frutteti ed uliveti – commerciali e sperimentali – siti in vari terreni dell'areale lucano, per conoscere quali strumentazioni vengono utilizzate nella gestione della produzione in termini di sostenibilità ambientale e valutare quali delle interessanti soluzioni escogitate in ambiente lucano possano essere prese d'esempio ed applicate anche nel nostro territorio, tenendo ovviamente conto delle differenze di carattere climatico, ambientale e geografico.

Ed è a questo punto che la valorizzazione scientifica della *cultivar* entrerà in comunione con la promozione artistica e culturale del territorio: gli olivi di

Cartoceto diventeranno infatti i guardiani silenziosi di un vero e proprio giardino artistico, dove gli artisti avranno l'opportunità di apporre il loro personale estro creativo nella realizzazione di questo vero e proprio museo all'aperto, capace di offrire ai futuri visitatori un'occasione unica per immergersi in questa commistione fatta di storia, arte, culturale, scienza e tradizione. Un progetto che potrà quindi rivelarsi essere un vero e proprio dono fatto alle future generazioni, un lascito che vivrà nel tempo.





RUBRICA CULTURALE

IL DURO A MORIRE

di Giovanni Pelosi

“Trovato cadavere fetentissimo del quale si ignora la provenienza. Niuno osa accostarsi e molto meno si trova qualcuno che voglia trasportarlo al sepolcro malgrado il premio da me offerto”¹.

Siamo al 20 giugno del 1838; una data precedente o successive non avrebbe modificato la situazione, considerato la particolarità del decesso.

A Cartoceto, sul terreno di un certo Pascucci, fu trovato quell'uomo disteso morto sul prato, rimasto solo nei suoi ultimi istanti, solo per tre giorni, finché ne fu segnalata la presenza e il parroco della Chiesa Collegiata di Santa Maria della Misericordia, don Nicola Giommi, per evitare che fosse *“divorato da cani”*, che già lo avevano azzannato, mise come guardiano Domenico Carboni.

Questi *da principio rifiutò* di rimuovere il cadavere anche se l'arcidiacono gli aveva promesso una adeguata ricompensa, ma il Carboni non aveva fiducia in quel sacerdote, non credeva alle sue parole perché non gli aveva dato una assoluta certezza. Fu solamente dietro il pericolo di essere accusato di mancata assistenza e di vedersi comparire davanti *la forza armata* che si decise di accostarsi al morto.

Su di un carro trainato da buoi, dal momento che *non si ritrovarono uomini* disposti ad un umano e civile accompagnamento, il cadavere fu trasportato in chiesa.

Spettò a don Nicola farsi carico di tutte le spese, che consistevano in:

	Scudi
Tavole n. 3 per formare la cassa	0,6
Chiodi	0,5
Trasporto da Cartoceto	0,8
Becchino e aiutante	0,6
Totale	2,5

A queste si aggiunse il costo non registrato per la fattura; il totale comunque comportò scudi 2,64.

Pur se la morte appartiene alla storia dell'umanità, questa diventa tragica, dolorosa se non alleviata da un sorriso, da una carezza quando arriva all'improvviso, lontano da contesti famigliari o amicali, specie se avviene in zone di aperta campagna o lungo una strada isolata.

1 Archivio Storico Diocesano di Fano, *Cartoceto* 12730-1850, b. 125. Le citazioni che seguono, se non diversamente indicato, provengono dalla stessa fonte.

Miglior sorte accadeva ai bambini nati morti o poco dopo il parto, soprattutto se ciò avveniva in località rurali o comunque isolate.

Il rinvenimento a Ripalta di alcune lapidi dedicate ad un neonato e il ricordo della testimonianza di mia madre conferma la tendenza a seppellire i piccoli morti negli spazi vicino alle abitazioni, consentendo alle famiglie di sentirli sempre vicini e accudire nel migliore dei modi le loro tombe.

Anche per la sepoltura dei bambini, nella seconda metà del 1800 vigeva la seguente tariffa da destinare al seppellitore:

Fanciulli fino a 2 anni	Centesimi 2
Fanciulli dai 3 ai 10 anni	Lire 4

Superata quell'età, si entrava nella classificazione più generale dell'imposta detta del *focatico*², cioè ogni famiglia veniva tassata in base al numero dei componenti e al reddito e questa variava da lire 1 a lire 8.

Per tutti i cadaveri abbandonati, comunque, erano piuttosto frequenti i pericoli di focolai infettivi, di insorgenze di epidemie. Tali situazioni erano note già nel Medioevo: gli amministratori pubblici e la chiesa affidavano a delle confraternite – laiche o religiose che fossero – il farsi carico di tale eventi.

In Italia, la prima archi-confraternita laica che operò anche in tal senso fu quella della Misericordia, sorta a Firenze nel XIII secolo; ad essa si aggregarono poi altre confraternite.

Fu così che il governatore di Fano, nel 1500, si decise a risolvere definitivamente la questione concedendo sostanziosi contributi alla Confraternita del Buon Gesù per la costruzione della Chiesa di San Giovanni Decollato all'Arzilla, purché i terreni circostanti fossero destinati a cimitero da utilizzare per le persone trovate morte sul lido del mare o nelle campagne o giustiziate per reati commessi³. Tale chiesa fu in seguito chiamata anche Chiesa della Giustizia. Il luogo divenne il primo cimitero della città di Fano e la via che vi conduce viene appunto chiamata oggi *via della Giustizia*.

Per ritornare al racconto iniziale, la chiesa cui si faceva cenno era quella dei “*Padri minori della Pieve*”. Era questa, al pari di altri edifici religiosi, il luogo in cui accogliere i morti; nei cunicoli delle sue fondamenta o nelle immediate vicinanze venivano deposti i cadaveri, non sempre ognuno con la propria lapide e cassa, quasi tutti, comunque, avvolti in uno strato da morto⁴.

2 Il *focatico*, prima abolito, poi reintrodotta ed infine, nel 1874, definitivamente soppressa come imposta di famiglia.

3 Si tratta del cimitero cittadino di Fano, in Via della Giustizia.

4 Fu con l'occupazione dell'Italia da parte di Napoleone Bonaparte che venne fissata la norma per cui era fatto obbligo di costruire appositi cimiteri esterni alle chiese. Nel 1859, poi, in

Il parroco di Ripalta, don Vittorio Alessandrini, nel 1928 di esso dà il costo e la consistenza nella sepoltura di un componente della Confraternita del SS. Sacramento:

Un velluto	£. 330
Fodere	£. 60
Teschio da morto	£. 52
Bordino d'oro	£. 60
Totale	£. 502



La lapide dedicata alla memoria di un neonato, rinvenuta a Ripalta e risalente agli anni '20.

prossimità dell'Unità d'Italia, vennero emanate precise disposizioni di legge sulle tumulazioni a cui in parte oggi sostanzialmente ci richiamiamo.

LA PIEVE DI CARTOCETO. UN INDIZIO DI ANTICHITÀ?

di Andrea Contenti

La Pieve dei Santi Pietro e Paolo di Cartoceto rappresenta un faro che potrebbe gettare luce sull'antica storica abitativa del nostro territorio, rappresentando il giusto punto di partenza per una serie di studi approfonditi sull'evoluzione ed il successivo incastellamento di siti quali Cartoceto e Saltara.



La presenza di una pieve a Cartoceto, ossia la Pieve dei Santi Pietro e Paolo, sita sull'omonimo Colle della Pieve, consente – come suggerisce il Bellini nel suo libro *Cartoceto del contado di Fano* – di esplorare le origini del paese in anticipo rispetto alla sua prima attestazione nei documenti d'archivio. L'eminente storico agostiniano, nel rimarcare la preminenza che Cartoceto ebbe nei secoli sulla gran parte del territorio fanese a nord del Metauro, ipotizza che la Pieve possa essere stata la chiesa matrice degli altri edifici di culto nel circondario, ossia uno dei più antichi centri di riferimento di quella parte del contado posta “*al di qua dal Metauro*”, ossia a nord rispetto al corso del fiume. Ad oggi, tuttavia, l'origine della Pieve di Cartoceto risulta difficile da accertare.

La sua prima menzione nelle fonti letterarie risale ad un periodo piuttosto tardo, il XII secolo, e precede di poco più d'un secolo quella del castello di Cartoceto. Risale infatti al 1152 una bolla di papa Eugenio III in favore della Canonica di Fano (e riportata dallo storico fanese Pietro Maria Amiani), con un elenco di proprietà nel quale si menziona una “*Plebis S. Pauli*”, da identificare a mio avviso proprio come la Pieve di Cartoceto:

“[...] *Plebem videlicet S. Cesarei una cum Mansis, & Terris, quas in ejus Territorio legitime possideris, medietatem Plebis S. Pauli una cum vinea Dominicata* [...]”⁵.

Se l'identificazione è corretta, la pieve rientrava all'epoca tra i possedimenti rurali della Chiesa Canonica di Fano e non faceva invece parte del ricco demanio detenuto dal Monastero di San Paterniano: essa infatti non compare nell'elenco di una bolla di poco successiva, datata 1156 e a nome di papa Adriano IV, nella quale si confermavano privilegi e beni posseduti dal suddetto monastero⁶.

Un decennio più tardi, la pieve fa una seconda comparsa in un strumento del vescovo di Fano Carbo, o Carbone (1165-1177), del 6 settembre 1165, col quale concedeva ai canonici la nomina dei canonicati confermando i beni ed i privilegi della chiesa stessa. Nel lungo elenco, che menziona numerose località del contado di Fano, possiamo leggere:

“[...] *A praesenti die Bona mea Voluntate vobis in Dei nomine Dono Johanni Priori Sanctae Mariae Fanen. Ecclesiae, & omnibus Canonicis tam praesentibus, quam futuris in perpetuo inde do, & concedo, & confirmo vobis Dominis Canonicis Plebem S. Cesarei cum omnibus suis pertinentiis, & Plebem Sancti Paoli cum omnibus pertinentiis, & quidquid habetis in Ecclesia Sancti Martini Saltariae, & Plebem Sancti Secundi cum omnibus suis pertinentiis* [...]”⁷.

Da notare, nel suddetto elenco, l'inclusione della Chiesa di San Martino di Saltara, distante appena un miglio dalla Pieve di Cartoceto. Sempre dall'Amiani, ricaviamo un'altra bolla papale di Urbano III del 1186 con la quale venivano ancora riconfermati i detti beni e privilegi della cattedrale di Fano, inclusa la “*Plebe S. Pauli*” con relativo vigneto (ricalcando, nella forma, la

5 Amiani P.M., *Memorie storiche della città di Fano*, vol. II, 1751, *Sommario*, p. IX, *Bolla di Papa Eugenio III. in favore della Canonica, e Chiesa di Fano*.

6 Amiani P.M., *Memorie storiche...*, vol. II, 1751, *Sommario*, p. X, *Bolla di Adriano PP. IV, nella quale si confermano i Privilegi, e Beni del Monastero di S. Paterniano*.

7 Amiani P.M., *Memorie storiche...*, II, *Sommario*, p. XII, *Istrumento di Carbone Vescovo, che concede a' Canonici la nomina de' Canonicati, e conferma i Beni, e Privilegi della Canonica*.

precedente concessione del 1152 di Eugenio III:

“[...] *vestrisque successoribus illibata permaneant, in quibus his propriis duximus exprimenda Vocabulis; Videlicet Plebem S. Cesarei, cum Mansis, & Terris, quas in ejus Territorio legitime possidetis, jusque habetis in Plebe S. Pauli, cum Vinea Dominicata, Plebem S. Secundi cum Capella S. Bartolomei; [...]*”⁸.

Di nuovo, con la stessa formula, ritroviamo citata la pieve nella successiva bolla di papa Onorio III dell'anno 1218, ancora in favore della canonica fanese:

“[...] *jus quod habetis in Plebe S. Pauli cum Vinea Dominicata [...]*”⁹.

Questi dati vanno ad integrarsi con quelli offerti dai registri della Camera Apostolica (ove si annotavano le riscossioni delle decime pagate dalle varie chiese già dalla fine del Duecento), resi noti dal Bartoccetti ed indicati poi dal Bellini¹⁰. Da questi veniamo a sapere che nel 1290 un certo Francesco, pievano della “*plebis de Carticeto*”, pagò venti soldi ravvenati come prima rata, seguito poi da un altro pievano, tale Matteo, della “*plebis sancti Pauli de Carticeto*”¹¹. L'anno seguente troviamo indicata ancora la “*plebis de Carticeto*”, mentre nel 1292 la dizione usata è “*plebis sancti Pauli de Carticeto*”.

La differenza sostanziale con i riferimenti precedenti è la comparsa del toponimo *Carticeto*, riferito al castello del contado fanese che nel 1290 era già stato incluso nella rete di baluardi difensivi di Fano di qua (a nord) dal Metauro. L'assenza di Cartoceto nella documentazione anteriore alla seconda metà del XIII secolo (esso è infatti assente nella bolla papale del 1218, che fa riferimento alla sola pieve) rafforza la tesi che Cartoceto, nel senso di avamposto fortificato nella sua attuale posizione, sia sorto nel corso del Duecento e che non abbia dunque quelle origini antiche e remote che certi storici gli attribuiscono¹².

8 Amiani P.M., *Memorie storiche...*, II, *Sommario*, p. XVI, *Bolla di Urbano III. in conferma de' Privilegi, e Beni della Canonica, e Capitolo della Cattedrale*.

9 Amiani P.M., *Memorie storiche...*, II, *Sommario*, p. XXXII, *Bolla di PP. Onorio III., nella quale conferma i Beni, e Privilegi della Canonica, e Clero di Fano*.

10 Bartoccetti V., *Elenchus ecclesiarum. Decime degli anni 1290-1299: Fano, Cagli, Urbino*, in *Studia Picena*, III (1927), pp. 91-142; cfr. Bellini P., *Cartoceto del contado di Fano*, 2^a ed., Roma 1997, pp. 43-44.

11 Non è chiaro perché vengano indicati due distinti pievani, Francesco e Matteo, in riferimento alla stessa pieve, anch'essa indicata con due nomenclature differenti ma necessariamente riferite al medesimo luogo di culto.

12 Ciò ovviamente non esclude la presenza di un agglomerato abitativo di ridotte dimensioni nei secoli precedenti al XIII; l'accresciuta importanza strategica del luogo ed il conseguente fenomeno di incastellamento, probabilmente su iniziativa del comune di Fano, meglio si collocano in un spazio temporale compreso tra il 1200 ed il 1270 circa.



Un particolare importante da notare, in tutti i documenti riportati, è l'intitolazione della Pieve a San Paolo. Un lettore attento potrebbe dunque obiettare: ma la chiesa non è intitolata ai Santi Pietro e Paolo?

Ebbene, è possibile che non sia sempre stato così. In effetti, la documentazione anteriore al XVII secolo riporta quasi esclusivamente la Pieve di Cartoceto come intitolata al solo San Paolo. Ritengo probabile che l'intitolazione all'apostolo Pietro sia stata aggiunta (od ufficializzata dopo lunga tradizione volgare) solamente con l'arrivo dei Frati Minori Osservanti nel 1619 e la completa riedificazione della chiesa che seguì l'istituzione del convento francescano presso la Pieve¹³.



L'Agnus Dei, dettaglio dell'attuale facciata della Pieve di Cartoceto.

Su quale possa essere stata la storia della Pieve anteriore al XII secolo, possiamo solamente speculare. Tra le ipotesi elaborate dal Bellini, v'è quella secondo cui la chiesa sorse in seguito all'introduzione del cristianesimo nella zona, forse con la costruzione od adattamento d'un primo edificio sulle rovine di un abbattuto o abbandonato tempio pagano¹⁴; a sostegno di tale ipotesi, il Bellini cita il ritrovamento sul posto di una lapide d'età romana (risalente al 49 d.C., ma che molte pubblicazioni datano erroneamente al 79 a.C.)¹⁵. Il reperto però non pare essere originario del luogo e vi sarebbe stato portato come materiale da reimpiego durante le fasi di abbandono delle vicine Fano e Fossombrone, tra il V e l'VIII secolo; il fatto che la lastra venne riutilizzata sul posto come copertura di una tomba potrebbe tuttavia suggerire che già in quel periodo fosse presente una prima chiesa con annesso luogo di sepoltura.

Una seconda possibilità è che la chiesa primitiva sia stata costruita sul colle al tempo della devoluzione della Pentapoli alla Chiesa di Roma (VIII-IX secolo):

13 Per approfondire l'insediamento dei frati francescani alla Pieve di Cartoceto, vds. Bellini P., *Cartoceto del contado di Fano*, 2ª ed., Roma 1997, pp. 61-62.

14 Bellini P., *Cartoceto...*, p. 29.

15 Bellini P., *Cartoceto...*, p. 26.

un indizio riportato dal Bellini a sostegno di tale congettura sarebbe la dedica della chiesa agli apostoli Pietro e Paolo, le cui insegne divennero poi parte dello stemma comunale di Cartoceto¹⁶; l'indizio sussisterebbe anche nel caso di una intitolazione originale esclusivamente paolina.

Allo stato attuale delle conoscenze, tuttavia, non è possibile confermare la preesistenza di un tempio pagano alla chiesa primitiva, non sussistendo in merito indizi archeologici o epigrafici. Una *sacralità* pagana del luogo, nella forma di un *lucus*, ossia di un bosco sacro, è però ipotizzabile (come approfondiremo in futuro) sulla scorta di diversi indizi geografici e di toponomastica, tra cui: l'estrema vicinanza del Colle della Pieve al Colle San Martino (cui si associa una simile tradizione legata ad un'ara sacra); l'attestazione, nell'area di confine fra i due colli, del toponimo *Monteluco*; i vicini *Monte Partemio*, *Montegiano* e *Monte Pagano* (quest'ultimo in località Gambarelli, ove in epoca romana sorgeva una probabile villa); infine, la fitta ed intricata boscaglia attestata in questa zona e nota in epoca medievale col nome di *Silva Carbonaria* (boscaglia da cui una valida ipotesi etimologica farebbe derivare l'origine del nome Saltara).

Possiamo dunque supporre che, pur in assenza di un vero e proprio tempio, la sacralità del luogo sia sopravvissuta (come atavica reminiscenza o tramite processo di sincretismo) fino alla tarda antichità; poi, in un periodo compreso fra il VI e l'VIII secolo, sarebbe qui sorta una prima chiesa cristiana, nucleo della futura pieve.

Tutte queste considerazioni rendono la Pieve (assieme ai terreni che la circondano) un luogo estremamente sensibile a livello archeologico e meritevole di indagini approfondite da parte della Sovrintendenza, alla luce delle probabili sorprese che degli scavi mirati potrebbero rivelare.

16 Bellini P., *Cartoceto...*, pp. 29-30.

LA STORIA DI UN NOME

di Andrea Contenti

Il seguente articolo è dedicato ad un argomento che, da secoli, è causa di confusioni e, più spesso di quanto si vorrebbe, anche di errata informazione, specialmente nell'ambito della promozione turistica del paese: l'origine del nome Cartoceto, la quale si lega indissolubilmente alle storia stessa del castello.

È ancora oggi di uso comune riferire e divulgare, trattandola come se fosse un dato certo, quella stravagante ipotesi secondo cui le origini del castello di Cartoceto – e del suo stesso nome – sarebbero da ricondurre a quei sventurati soldati cartaginesi che, scampati alla distruzione dell'esercito di Asdrubale Barca da parte dei Romani nella Battaglia del Metauro (207 a.C.), avrebbero trovato rifugio sui colli selvosi al di qua del fiume. Trattasi di una leggenda suggestiva, certo, che nel corso dei secoli servì a “nobilitare” le origini altrimenti oscure di molte comunità metaurensi quali Cartoceto, Saltara, Bargni, Fratte Rosa, Barchi, ecc. Tuttavia essa rimane, per l'appunto, una leggenda di parto rinascimentale, non suffragata da alcuna testimonianza archeologica, documentaria, né tanto meno dal buon senso.

Quali sono, allora, le origini del nome “*Cartoceto*”? Può lo studio del toponimo svelare qualche cosa sulle origini di questo insediamento? In questo articolo, cercheremo di offrire una risposta esauriente ad entrambi i quesiti.

Se ci soffermiamo ad analizzare il termine Cartoceto, una particolare attenzione dobbiamo porla al suffisso finale di questa parola: *-eto*. Ciò suggerisce che il nome sia da considerare un collettivo *fitonimo* (o *fitotoponimo*), ossia un nome di luogo che trae la sua origine dalla denominazione di una particolare pianta. Esistono numerosi esempi di fitonomi, molto diffusi nell'area marchigiana: Loreto (da *lauro*), Ginestreto (da *ginestra*), Meleto (da *melo*) e così via; ne riscontriamo diversi anche nei nomi di varie località del nostro stesso territorio, come San Francesco “in Rovereto” (da *rovere*), Noceto (da *noce*), Cerreto (da *cerro*), Scotaneto (da *scotano*) o Cerqueto (da *cerqua*, corruzione volgare, per metatesi, di *quercia*); in modo simile diciamo *uliveto*, *castagneto*, *frassineto*, *acereto*, *pineta*, ecc.

Riconoscere un fitotoponimo è importante per un'interpretazione storica dei luoghi di nostro interesse, e talvolta l'evoluzione dei nomi e delle parole può diventare ingannevole: citiamo il caso di San Genito, in Campania, che, pur sembrando il nome di un santo, rappresenta l'evoluzione volgare (*paretimologia*, o *etimologia popolare*) di *Sanginetto*, derivato anch'esso dal nome d'una pianta (il corniolo, in latino *sanguine*, col suffisso *-etum* con

funzione collettiva)¹⁷.

Accertata quindi la derivazione del nome “Cartoceto” da qualche elemento tipico del mondo vegetale, non resta che tentare di capire quale pianta possa aver determinato, nelle genti che abitavano questi luoghi, la scelta di una simile denominazione. Doveva essere certamente qualcosa di molto comune ed importante nella vita quotidiana dei primi abitanti del nostro territorio. Oltre un secolo fa, il conte Camillo Marcolini indicò come plausibile una derivazione di tale nome dalla pianta del *carice* – in latino *carex* e volgarmente detta anche *panicastrella* -, un vegetale erbaceo monocotiledone diffusissimo e del quale esistono centinaia di varietà (molto diffusa nelle nostre zone è la *Carex pendula*). Un terreno ricco di *carici* viene quindi chiamato *cariceto* (in latino *caricetum*) ed ancora il Marcolini notava come, ai suoi tempi, il termine dialettale per indicare il paese fosse “*Carcèt*”. Nei documenti in latino, il nome ricorre spesso nelle forme *Carticetum* o *Carticeti*: si noti, rispetto al termine *caricetum*, la sola aggiunta della lettera -t. Dunque *caricetum/cariceti*, il “luogo dei carici”, e da qui, per metatesi, *carticetum/carticeti/cartoceto*.

Anche il professor Giovanni Pelosi concorda con questa interpretazione: come da lui stesso indicato, senza dover ricorrere ad ipotesi ed etimologie fantasiose, risulta assai più sensato “*riportarsi, appunto, alle situazioni reali, con cui gli antichi abitanti convivevano e che segnavano la loro esistenza umana o religiosa*”¹⁸.

Simili deduzioni possono essere tratte da alcune terminologie latine utilizzate nella documentazione medievale per riferirsi alle tecniche di costruzione delle case, come ad esempio l'espressione *domus cartinea tecta*, ossia “casa con tetto di paglia”: anche da *carticinea* si può facilmente dedurre *carticinetum*, “luogo con le case dai tetti fatti di paglia”, e da qui *carticetum*. La professoressa Carla Marcato, docente di Linguistica Italiana presso l'Università degli Studi di Udine, ha suggerito che il toponimo “Cartoceto” derivi dal latino *crates-craticius*, “fatto di graticcio”, “infratticciato”, con l'aggiunta di -eto quale suffisso collettivo¹⁹. A *crates-craticius* si ricollega anche il termine *opus craticium*, ossia una delle tre tecniche edilizie deperibili dall'epoca romana²⁰.

Questa definizione, oggi in uso tra gli esperti, è in realtà un anacronismo, trattandosi di un conio moderno²¹, mai attestato nelle fonti antiche: negli autori latini²² troviamo utilizzate espressioni di vario genere, quali *paries craticius* – o

17 Marcato C., Enciclopedia dell'italiano Treccani, 2011, ad vocem *toponimi*.

18 Pelosi G., *Tracce per una storia*, in *Lucrezia. Tante storie*, Fano 2007, cit., p. 14.

19 Marcato C., ad vocem *Cartoceto*, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, p. 148.

20 Le altre sono il *pisé* e l'*adobe*.

21 Questa definizione compare per la prima volta in Lugli G., *La tecnica edilizia dei Romani*, Roma 1957.

22 Per un'ampia e sistematica analisi delle numerose testimonianze letterarie antiche relative alle differenti tecniche edilizie in materiali leggeri, si rimanda a: Magni A., *Fonti letterarie*



semplicemente *craticius* – nel *De architectura* di Vitruvio²³, oppure *cratis parietum* nel celebre *Naturalis Historiae* di Plinio il Vecchio²⁴ e nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia²⁵, o ancora *craticius* in Palladio²⁶. Tutti queste terminologie derivano dal vocabolo *crates* e con esse si indicavano i graticci parietali, di solito realizzati utilizzando canne palustri, ramaglie o, per l'appunto, i carici che, uniti assieme strettamente per mezzo di cordami ed impastati alla malta, andavano a costituire l'armatura interna della struttura.

Soffermiamoci ora un attimo ad osservare la collocazione geografica del castello di Cartoceto, adagiato sui terrazzamenti del dolce declinare d'un colle, a poca distanza da un fondovalle attraversato dalle timide acque torrentizie del Rio Caldara e, ad est, dal Rio Secco, corsi d'acqua attornati da canneti, arbusti e vegetazione incolta di vario genere, nonché quella conca oggi ricoperta dagli ulivi da cui si erge, sul lato opposto, il Colle della Pieve. Potremmo quindi congetturare la presenza, in età tardo-antica o alto-medievale, di primitive strutture abitative rurali realizzate con terra e paglia, forse in prossimità di una sorgente d'acqua. Un'usanza, quelle delle case di terra e paglia, che è rimasta costante per secoli: ancora oggi possiamo incontrarne alcuni ruderi – seppur rari – avviandoci lungo i percorsi che attraversano le nostre campagne²⁷.

Che si prediliga l'ipotesi “*carex*” o quella “*cares-craticium*”, dunque, poco cambia, essendo entrambe derivate dal comune senso pratico. Nel nome “Cartoceto” troviamo l'indicazione di un'origine abitativa molto umile, associabile ad un primitivo villaggio rurale di contadini, coloni, guardaboschi o piccoli allevatori, con casette, casupole o capanne molto povere, rivestite impastando fango, malta e argilla con paglia; tale primitivo insediamento era forse posto su alcuni terrazzamenti del colle ove sorge oggi il centro storico, a poca distanza dall'antica Pieve. Una realtà dunque ben lontana dalle prestigiose e nobilitanti origini cartaginesi fantasticate da alcuni storici del passato; una comunità di umili uomini della terra, che forse mai avrebbero potuto immaginare di veder trasformato quel loro piccolo conglomerato di capanne nel bel paese che possiamo ammirare oggi. Solo nel Basso Medioevo, ossia dopo l'anno 1000, l'importanza strategica del luogo avrebbe favorito lo sviluppo urbanistico di quel primitivo villaggio ed il suo successivo incastellamento, che lo avrebbe trasformato in appena due secoli in uno dei più importanti baluardi difensivi del contado di Fano *al di qua* dal Metauro.

23 Vitruvio, *De architectura*, II, 8; cfr. Callebat L.-Fleury P., *Dictionnaire des termes techniques du De architectura de Vitruve*, Hildesheim 1995, col. 31.

24 Plinii Senioris, *Naturalis Historiae*, XXXV, 48.

25 Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, XIX, 10, 6.

26 Con diretto riferimento all'impiego nella costruzione di granai: vds. Palladius, *Opus agriculturae*, I, 19, 2.

27 Per un approfondimento sul tema, suggerisco la lettura di Volpe G., *Costruzioni di terra e paglia tra Metauro e Cesano*, Fano 2001.

Ora che abbiamo indagato l'ipotesi più plausibile sull'origine del nome del nostro bel castello, torniamo ad analizzare per un momento l'altra tesi, quella con cui abbiamo aperto l'articolo, quella più famosa e popolarmente conosciuta, ma anche meno conciliabile con i fatti storici: la supposta origine “cartaginese” del borgo, ancora oggi – ahimé – propagandata in talune pubblicazioni (e talvolta, purtroppo, persino nelle scuole).

A questa favola attingono quasi tutti gli storici dei secoli passati. All'inizio dell'Ottocento, il canonico Alessandro Billi, nel suo pur meritevole volumetto *Ricordo storico di Bargni e Saltara*²⁸, riteneva di poter dimostrare l'origine antica di molti paesi della valle metaurense attraverso alcune curiose ricostruzioni etimologiche:

- Cartoceto da *Carchidon* o *Carthada*, nome greco di Cartagine;
- Saltara da *saltus aeris* (“bosco dei bronzi”, perché qui i soldati punici avrebbero abbandonato le loro armature);
- Bargni dal greco *barinia*, “disgrazia”;
- Barchi da Amilcare *Barca* o dalla voce punica *barri* (“elefante, vds. barrito);
- Fratte Rosa da *fractas* (“truppe sconfitte, in rotta”) e così via.

Il colpevole di questa sciagurata tradizione storiografica è da ricercare forse nella figura dello storico Sebastiano Macci di Casteldurante (l'attuale Urbania), il quale però potrebbe aver attinto a sua volta ad una tradizione anteriore. Al Macci, di cui ci parla anche l'Amiani nella sua opera *Memorie storiche della città di Fano*, spetta comunque l'acume della fantasia – e dell'assurdità – per la sua proposta etimologica: egli infatti propose la derivazione del nome Cartoceto dal latino *Carthaginensium coetus*, ossia “gruppo di Cartaginesi”, da cui *Carthi-cetum*. E non finisce qui: secondo lo storico di Casteldurante, tale etimologia avrebbe persino spiegato il motivo dei cattivi rapporti da sempre esistenti tra i cartocetani (in quanto discendenti dei Cartaginesi) e la città di Fano (antica colonia dei Romani)²⁹!

A tal riguardo, merita d'essere qui riportato il severo giudizio che il conte Camillo Marcolini diede del Macci:

“Nessuno gli darà vanto di critico giudizioso, massimo per le origini

28 Fano 1866, pp. 5-9.

29 Amiani P.M., *Memorie storiche della città di Fano*, Fano 1751, vol. I, p. 17: “*Carticetum vero dictum, quasi Carthaginensium coetus; est ausem Carticetum sub Fano, ab eoque leges habet; Sed adversus Fanenses, qui Romanorum Coloni sunt, non secut hostilem retinens animum, quam Cartaginenses, quorum Colonia Carticetum est, olim adversus Romano*”.

*cartaginesi da lui sognate e con bizzarre e molto ridevoli etimologie sostenute*³⁰.

Nonostante dunque le tesi del Macci siano state defraudate di qualsiasi credibilità da oltre un secolo (persino da uno dei più onorati abitanti ed amministratori di Cartoceto), ancora oggi esse vengono spesso spacciate come una realtà conclamata. Riporto, come esempio, le parole utilizzate sul sito internet www.pesarourbino.info, nella scheda su Cartoceto:

“Sulle origini della città la tesi più convincente è quella che ci racconta di un gruppo di Cartaginesi sopravvissuti alla battaglia sul Metauro nel 218 a.C. che fondò il primo insediamento”.

“La tesi più convincente”... sorvoliamo poi sulla data sbagliata in cui viene collocata la celebre battaglia (avvenuta nel 207 a.C., non nel 218 a.C.). Un altro esempio di questa “tradizione”, legata forse ad un uso improprio del copia-incolla, la troviamo su alcuni materiali di promozione turistica realizzati nel corso degli ultimi trent'anni. Ad esempio, in un pieghevole del 1971 intitolato *“Paesaggio e gastronomia: incontro con la vallata del Metauro”*, sotto la voce Cartoceto, troviamo:

*“Villaggio dei cartaginesi scampati alla strage del Metauro, sorge su una bella collina cinta da olivi”*³¹.

Molto simile quanto riportato in un altro pieghevole, edito nel 2010:

*“Le sue origini risalgono a tempi lontanissimi, ne fanno fede alcuni ritrovamenti, tra cui un'iscrizione romana del 79 a.C. trovata presso l'antica Pieve, che avallerebbe l'ipotesi per la quale il paese fu fondato da un gruppo di Cartaginesi scampato alla battaglia del Metauro [...]: di cui il nome Cartoceto”*³².

A distanza di cinque secoli, il Macci colpisce ancora!

30 Marcolini C., *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, 2ª ed., Pesaro 1883, cit., p. 341.

31 Archivio Pro Loco Cartoceto, *Archivio Pieghevoli e Brochure*, Associazioni Pro Loco di Cartoceto, Fossombrone, Mombaroccio, Montefelcino, Passo del Furlo, Saltara, Ente Provinciale per il Turismo di Pesaro e Urbino (a cura di), *Paesaggio e gastronomia: incontro con la vallata del Metauro – Cartoceto 13 giugno 1971*, cit., risolto 2.

32 Comune di Cartoceto, Guida a cura dell'Ufficio Cultura e Turismo, *Cartoceto. Città dell'oliva e dell'olio DOP*, 3ª ed., Cartoceto, novembre 2010.

- LE LEGGENDE DI CARTOCETO - IL RITORNO DI FIGHINO

di Andrea Contenti

Il furfante Fighino fa ritorno a Cartoceto per rivelarci come la sua storia sia più antica di quanto inizialmente pensato.

Nel Numero 0 dei “*Quaderni di Cartoceto*” avevo riportato il curioso aneddoto – scoperto in alcune pubblicazioni del XIX e XVII secolo – riguardante un ciurmatore di nome Fighino, lestofante vagabondo che seppe approfittarsi con l'inganno della generosità di una povera famiglia di Cartoceto, spacciandosi per l'umile servitore di un loro figlioletto che da tempo aveva lasciato il paese senza dare più notizie³³.

In quell'articolo avevo ipotizzato che la vicenda narrata risalisse al tardo Cinquecento, essendo essa riportato in un libello stampato agli inizi del XVII secolo. Tuttavia, una recente nuova indagine bibliografica ha gettato nuova luce su questo piccolo – ma curioso – evento di cronaca popolare, che s'è rivelato essere d'origine assai più remota: la prima narrazione della vicenda risale infatti al tardo Quattrocento.

Facciamone un breve riepilogo.

Il caso è stato inizialmente individuato nel “*Trattato dei bianti ovver pitocchi, e vagabondi, col modo d'imparare la lingua furbesca*”, un libro stampato nel 1828 “*co' Caratteri di F. Didot*”. Una prima indagine rivelò come questo libro fosse in realtà una delle tante ristampe d'un libello pubblicato per la prima volta a Viterbo nel 1621, ossia “*Il vagabondo overo sferza de' bianti, e vagabondi*”, opera d'un certo “*Rafaele Frianoro*”³⁴; quello del Frianoro è uno pseudonimo, dietro il quale si cela in realtà tale Rafaele de Nobili che, fattosi frate domenicano a Viterbo ad inizio Seicento, assunse prima il nome di Giacinto, per poi riadoperare il proprio nome di battesimo (in funzione letteraria) come “*Rafaele Frianoro*”. Il suo stampato del 1621 rappresentò il recupero – con adattamento in lingua volgare – d'un testo latino risalente al tardo Quattrocento, lo *Speculum cerretanorum* (o *De cerretanorum origine eorumque fallaciis*) dell'urbinate Teseo Pini, vicario generale dell'allora arcivescovo di Firenze, Rinaldo Orsini³⁵. Il de Nobili tradusse il testo del Pini dal latino al volgare,

33 Contenti A., *La leggenda di Fighino*, in *Quaderni di Cartoceto*, Numero 0 (marzo 2017), pp. 33-34.

34 Frianoro R., *Il vagabondo, overo, Sferza de' bianti, e vagabondi: opera nuova, nella quale si scoprono le fraudi, & inganni di coloro, che vanno girando il mondo a spese altrui: et vi si raccontano molti casi in diversi luoghi, et tempi successi, data in luce per avvertimento de' semplici da Raffaele Frianoro*, Viterbo 1621.

35 Prezziner G., *Storia del pubblico studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze*, vol. I, Firenze 1810.

I L VAGABONDO.

O V E R O SFERZA DE BIANTI, E VAGABONDI.

Opera nuova, nella quale si scuoprono le frandi,
& inganni di coloro, che vanno girando il
Mondo à spese altrui.

*Et vi si raccontano molti Casi in diversi luoghi,
e tempi successi.*

Data in luce per Auertimento de' semplici da
RAFAELE FRIANORO.



IN TREVIGI, Per Francesco Righeutini. 1664.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

realizzandone un vero e proprio adattamento (potremmo anche dire, un plagio) stilistico che fornì all'opera una carica quasi teatrale, da commedia, che ne favorì la grande popolarità e diffusione, venendo infatti ristampato ed ulteriormente interpolato da successivi autori nei due secoli seguenti.

Teseo Pini (*"Theseus Pinus Urbinas"*) scrisse lo *Speculum cerretanorum* tra il 1484 ed il 1486 giacché, come riporta egli stesso all'inizio dell'opera, si trovò a dimorare non lontano dai *"cerretani"*, potendo così *"venire a capo di non poche delle loro fallacie, trappole ed imbrogli"*³⁶. Il trattato originale di Teseo Pini fu riscoperto inizialmente da Pietro Pirri negli anni '30 del secolo scorso³⁷, venendo poi pubblicato in maniera completa da Piero Camporesi negli anni '70³⁸ secondo la lezione di due manoscritti, uno urbinato del primo Cinquecento ed un altro vaticano datato 1589³⁹.

L'opera del Pini trattava delle malefatte compiute dai suddetti *cerretani*, riferito agli abitanti del castello umbro di Cerreto, in Valnerina. Costoro, in seguito alla celebre "peste nera" del 1348, erano stati autorizzati (assieme ad altri castelli limitrofi⁴⁰) a chiedere l'elemosina per poter ricostruire gli ospedaletti andati in rovina, ottenendo una sorta di appalto. Negli *Statuti di Cerreto* del 1380 si fa esplicita menzione di concessione chiamate *baye* o *baglie*, che consentivano a coloro che le ottenevano (detti quindi *bayuli* o *bagliivi*) di *questuare* a favore di certi ospedaletti dell'Ordine del Beato Antonio⁴¹. Inutile dire che, nonostante le iniziali buone intenzioni, le questue dei cerretani degenerarono presto in attività di raggirio e malaffare, allo scopo di intascarsi non solo i proventi dell'elemosina, ma anche mettendosi a fare *"i guaritori da fiera e ciurmerie affini"*⁴².

Possiamo considerare questi ciarlatani, questi cerretani, come i progenitori dei bidonisti di oggi, coloro che si macchiano di reati quali circonvenzione d'incapace, truffa, estorsione, esercizio abusivo delle professioni, abuso della credulità popolare, pubblicità ingannevole, ecc. Potremmo anzi dire che sia proprio questo il vero *"mestiere più antico del mondo"*. Solo che, a quel tempo, in assenza di internet, di televisione, di reti e trasmittenti locali, i lestofanti

36 Pini T., *Speculum cerretanorum*, Tiraboschi P. (a cura di), Napoli 2000, p. 8: *"Idcirco viciniora Cerretanorum loca incolens, varia ipsorum finctiones ac deceptiones, lenociniaque verborum..."*.

37 Pirri P., *I Cerretani*, in *La Civiltà Cattolica*, 86 (1935), vol. III, pp. 350-365; lo studio rimase purtroppo incompiuto, proprio quando era iniziata la lettura dell'opera di Teseo Pini.

38 Camporesi P. (a cura di), *Il libro dei vagabondi. Lo "Speculum Cerratanorum"*, *"il Vagabondo"* di Raffaele Friano e altri testi di *"furfanteria"*, Torino 1973: si raccomanda la lettura della bellissima *Introduzione* ivi scritta dal Camporesi (pp. IX-CLXXV).

39 Cardini F., *La bottega del professore*, Padova 2015, p. 68.

40 Tra i castelli prossimi a Cerreto di Spoleto e coinvolti nell'industria questuaria v'erano Sellano, Triponzo, Monte Santo ed altri ancora.

41 Migliorini B., *Saggi linguistici*, Firenze 1957, p. 274.

42 Migliorini B., *Saggi...*, cit., p. 275.

dovevano ridursi spesso al semplice “porta a porta”, veri e propri *procacciatori d'affari* (illeciti) a cavallo tra Medioevo ed Età Moderna.

Sull'origine di questo fenomeno, ecco come scrisse Flavio Biondo di Forlì nell'opera *Italia illustrata*, compilata tra il 1448 ed il 1458⁴³: “...*gli abitanti di Cerreto, in quel di Spoleto, appunto i cerretani, sono dediti ad un disonesto guadagno. Costoro vanno mendicando quasi per tutta l'Europa e ingannano gli uomini: alcuni fingono la propria indigenza, altri dicono di questuare in nome di qualche pia istituzione; e così accumulano ingenti ricchezze. Stando così le cose, il discredito su siffatta gente è giunto a tal punto che, come da Gnato è derivata la voce gnatone, cioè adulatore, così tutti i questianti importuni e sfrontati, per tutta Italia son chiamati cerretani*”. Contro questi cerretani, o ciarlatani, o cialtroni che dir si voglia, papa Innocenzo VIII indisse quasi una crociata, ordinando nel 1487 a fra' Bernardino da Feltre, Minore Osservante, di tenere una missione contro i cerretani “*pessimum et fraudolentum hominum genus*”⁴⁴.

Ritornando al testo di Teseo Pini, è qui che troviamo la prima narrazione di questo misfatto legato a Cartoceto e al raggiro qui messo in atto dallo sbricco Fighino (o “*Fraghino*”). Anche se è possibile che la storia narrata abbia subito delle interpolazioni, possiamo comunque congetturare che Fighino passò a Cartoceto tra il 1454 ed il 1480 circa, essendo citato un “*Ferdinando Rege*” che altri non potrebbe essere che Ferdinando I di Napoli, Re di Napoli dal 1458 al 1494. Non sapremo mai cosa ne fu di questo lestofante (sempre che sia veramente esistito), ma certo possiamo oggi inserire Fighino tra i singolari personaggi che, nel bene o nel male, hanno saputo legare il proprio nome alla storia di Cartoceto.

Ecco dunque il testo originale in latino, tratto dallo *Speculum cerretanorum* di Teseo Pini, a testimonianza del malandrino affare:

“*Cocchini, dicti sunt a quaetiendo, qui per hiemem nudi vadunt, quasi sua quatientes membra, stridentes dentibus, ut maiorem vim frigoris se concepisse ostendant. Ii prae se ferunt nihil praeter egestatem nuditatemque habere, unde Cerrus quidam de Fraghino villa Cerreti quasi nudus non longe a Fano, sciens stipulatorem quendam Petrum Antonium inutilem filium ante triennium domo egisse, nec de hominis salute postmodum verba literasque percepisse, adiit hominem, filium salvum dixit, et a Ferdinando Rege, obeiis strenuam virtutem,*

43 Blondi Flavii Foroliviensis, *Italia illustrata*, Veronae 1482, pp. 22-23. Non si può escludere un'interpolazione del testo, nel lasso temporale compreso tra la stesura manoscritta e la stampa, circa un trentennio.

44 Wadding L., *Annales Minorum*, XIV, p. 432; *Acta Sanctorum*, Sept. (ed. 1867), t. VII, p. 844-845.

cohortis et aureae militiae dignitate donatum refert quod strenue et in magno periculo pugnasset et hostes vi vicisset ferox, seseque militis tanti servum dicit. A stipulatore domum ductus, sororibus matrive ingenti praeda et spolio divitem clamat, seque clarissimi militis servum, voto missum ad Beatum Antonium, et in itinere spoliatum esse, et quod ita missus domini votum atque iussum persoluturus esset. Gaudent credulae mulierculae, benigneque suscipiunt, et optimam sibi cenam parant. Vespere stipulatoris generi aliique affines homines advenam adeunt, quae vera fuisse obtabant, interrogant. Callidus Cerrus, quae aiebat vera fuisse simulat, et falsa cogitata proloquitur; mulieres interulam, stipulator diploidem, gener unus lucernam, alter vero caligas, calceos atque birretum proferunt, pallium vero ab avo materno, quominus senio confectus indigebat, obtinuit homo nudus, et sic per diem noctemque benigne receptus persoluto voto statim sese e vestigio illac rediturum pollicetur. Abiens viros ac feminas decipiens, paucis diebus elapsis post hominis discessum, Petrus Antonius stipulatoris filius, de quo tanta per cocchinum praedicata fuerant, Carticetum rediit nuntians patri se inopem, nudum, nihil secum detulisse praeter egestatem: quo comperto doluit stipulatori tot vestes in cocchinum contulisse, quae egeni filio oportune suffecissent. Corsus rei conscius Reverendissimae Dominationi tuae haec narrabit melius”⁴⁵.

Per concludere ho scelto di riproporre la versione in volgare così come fu riadattata nel 1621 secolo dal de Nobili/Frianoro:

“Capitolo XVIII. De' Cocchini. Questi dallo scuoter le memba al tempo dell'inverno, dallo strider de' denti, per mostrar d'aver concepito gran freddo dentro l'ossa, e dal suono che fanno con la bocca, son detti Cocchini. Quasi anco, a guisa di pezzenti, dicono amare sommamente la nudità e la penuria per amor di Dio, essendo ciò falso, perché amano più il denaro e la robba.

Certo Fighino comparve in un luogo non troppo discosto da Fano, detto Carticeto, ove sapendo che un certo Pietro Antonio, figliuolo d'un notajo, era uscito di casa sua circa tre anni, ed in detto tempo non si era saputo nuova di lui, trovò il padre, dandoli nuova della salute del figliuolo; del quale diceva, che per la sua fortezza e valor mostrato in un pericoloso combattimento, in cui vinse gl'inimici, era stato fatto dal re Ferdinando capitano e cavalier del Speron d'oro, e che egli era suo servitore.

Sentendo il padre questa buona nuova, lo introdusse in casa, ove salutato la madre e le sorelle diede anche a loro buone nuove del figliuolo; aggiungendo, che aveva in guerra raccolto molte spoglie e fatto gran preda, onde era divenuto ricco. E che avendo fatto voto, mentre combatteva di visitare, o fer visitare la chiesa di s. Antonio, aveva mandato esso Cocchino suo fedelissimo servitore a soddisfarlo, portando un dono alla chiesa d'esso Santo in suo nome;

45 Pini T., *Speculum cerretanorum*, Tiraboschi P. (a cura di), Napoli 2000, p. 25.

con portar anche lettere al padre ed a' parenti delle sue felicità: ma che per la strada era stato dagli assassini spogliato d'ogni cosa, ed appena avea salvato la vita; nondimeno così come si trovava, voleva andare a soddisfarlo.

Al sentir delle buone nuove dette dal furbo, si rallegrarono tutti, e ringraziando Iddio della buona fortuna del figliuolo, prepararono al finto servitore Cocchino una buona cena. Convennero fra tanto i generi, cognati, zii ed altri parenti di Pietro Antonio e del padre, per intendere le buone nuove, quali furono dette e confermate dal Cocchino; aggiungendo sempre cose da lui prima ben pensate e meditate, acciò tanto meglio la carota si radicasse. Le donne, compassionevoli di vedere il servitore del lor figliuolo così male in arnese per amor suo, li diedero alcune camicie, il padre gli donò un vestito, e gli altri portoron chi calzoni, chi calzette, chi scarpe, chi berretta; il padre della madre di Pietro Antonio li diede un ferraioolo, del quale per essere egli vecchissimo ne aveva necessità, non che bisogno.

E così ben vestito e ben trattato per un giorno e per una notte, in premio delle dette bugie, si partì, promettendo soddisfatto il voto ripassar di lì per le lettere: ma partendo di lì, il vento lo trasportò tanto discosto, che non fu più visto.

Non passarono troppi giorni, che Pietro Antonio tanto predicato dal Cocchino tornò a Carticeto, povero, ignudo, mezzo infermo, consumato dalle fatiche de' viaggi, e tutto distratto per la fame, dicendo che seco non aveva portato altro che miserie e povertà. Or pensa come restò il povero padre addolorato con tutti di casa, vedendo esser stati burlati da quel furbacchiotto del Cocchino, a cui aveva con li parenti dato tanti vestimenti, che al povero figliuolo sariano stati opportuni in quell'istante.

Di queste simili burle se ne fanno ogni dì, massime con lettere false portate a gente ignorante, che non sapendo più che tanto, danno della robba senza sapere a chi, né perché: però aprite gli occhi, altrimenti li Cocchini ve l'accoccheranno”.



Figino?

ALCUNE RIFLESSIONI SULLO SCULTORE AGOSTINIANO P. STEFANO PIGINI

di P. Domenico Vittorio Gentili

Proseguendo l'iniziativa volta alla riscoperta del contributo umano ed artistico di P. Stefano Pignini, il frate ed artista agostiniano le cui opere adornano Cartoceto e tante altre parti d'Italia e del mondo, proponiamo per questa occasione una breve riflessione che P. Domenico Vittorio Gentili espresse sull'operato del Pignini nel 1992, in occasione del suo cinquantesimo anniversario di sacerdozio.

Per un giudizio validamente critico sulle caratteristiche estetiche del P. Stefano Pignini, scultore di indiscutibili capacità espressive, è opportuno fare una distinzione fra le opere a rilievo e quelle a tutto tondo.

Nelle opere a rilievo, forse a prima vista, ci avvince un marcato e suggestivo vigore narrativo, inteso ed espresso con grande consapevolezza. È un pensiero questo che riflette in parte la limitata informazione di chi scrive, perché il nome del Pignini sta valicando le diverse frontiere riscuotendo dovunque consensi e congratulazioni da individui dotati di competenti attitudini critiche.

Il vigore narrativo, di cui stiamo parlando, è ottenuto dal nostro scultore con l'ingungere alle componenti dello spazio, che nel Pignini sono immediate, rigide e talora appena abbozzate un dato che avviene nel tempo, cioè un atto, un gesto, una mossa. Si ha quindi quasi la commistione di spazio e tempo. Ne risulta che chi guarda attentamente coglie l'attimo dell'avvenimento raffigurato. Teniamo presenti, sempre nei limiti della nostra informazione, le varie figurazioni sulla vita di Agostino e quelle nelle formelle della cripta di S. Nicola in Tolentino. A questo punto ci chiediamo se il Pignini, che è pure attento studioso di arte e competente anche in pittura e architettura, travalicando fra le due arti figurative, abbia attinto dai grandi maestri della pittura del primo Rinascimento italiano, perché un effetto espressivo eguale si riscontra, ad esempio, nell'Ultima Cena di Andrea del Castagno e negli affreschi a San Francesco di Arezzo di Piero della Francesca.

A noi sembra che un analogo risultato è stato raggiunto nelle quattro formelle eseguite per le porte di bronzo della Chiesa di Santa Rita a Milano. Le figurazioni riguardano quattro momenti del ministero di Rita sposa e madre e cioè lo spozalizio, l'umile servizio all'esigente marito, l'attenzione ai figli a mensa e al lavatoio. In questi riquadri le dimensioni figurative, cioè la linea, i fattori di luce e ombre, la plasticità, l'espressione del viso e dei movimenti e gli elementi formali s'implicano vigorosamente al punto da far ravvisare, a chi se ne intende, l'attimo dell'evento rappresentato.

Per la scultura a tutto tondo si ha la sintesi di reale e trascendente col trasferire,

come oggi si esprime una certa critica, il visibile e tangibile in una sfera ideale. Si ha quindi quasi un vigoroso scambio tra forma e contenuto, sicché i significati religiosi, umani, etici sembrano quasi vibrare nel tattile e prorompere alla superficie che si adegua quindi a qualche cosa che sa di aspro, inconcluso e appena accennato. Questi effetti si possono segnalare soprattutto nelle varie statue raffiguranti personaggi storici e significativi allegorici ed anche nei totems. Quindi pure in questo settore il Pigni s'inserisce nella storia della nostra arte e probabilmente nell'arringo di una spiccata forma di simbolismo che ci fa pensare ad Arturo Martini.

La constatazione ci induce a ritenere che il Pigni ha attinto ai criteri e procedimenti dell'arte plastica del tempo, ma con una forma di retribuzione, perché li ha adattati a funzionare in figurazioni a carattere religioso e agiografico.

L'articolo è tratto da: Menchi P.E.-Pelosi G.-Pro Loco Cartoceto-AVIS Cartoceto (a cura di), *Una presenza... Agostiniani a Cartoceto*, Cartoceto 1992, p. 15.



Stefano Pigini,
Beato Giovanni Bono,
Oratorio di Santa Cecilia, Bologna



Stefano Pigni
Busto del Cardinale Girolamo Rusticucci,
Frantoio della Rocca, Cartoceto

LE MADONNE DELLE GRAZIE DI SALTARA E CARTOCETO

di Andrea Contenti

Nella sacrestia della Chiesa del Santissimo Sacramento di Saltara è possibile ammirare un affresco molto interessante, ossia una *Madonna delle Grazie*, o *Madonna in trono col Bambino*, il quale potrebbe rammentare un altro affresco ritraente un simile soggetto iconografico, ossia la *Madonna delle Grazie* di Cartoceto, conservato presso l'omonimo santuario costruito nel 1887 ai lati della Chiesa Collegiata di Santa Maria della Misericordia. In questo breve articolo forniremo alcune informazioni e dettagli interessanti sulle due opere, entrambe facenti parte della tipica iconografia dedicata al culto della Madonna delle Grazie.

La Madonna delle Grazie di Saltara

La *Madonna delle Grazie* di Saltara viene convenzionalmente attribuita a Giovanni Antonio Bellinzoni da Pesaro (1415-1477), protagonista del tardo gotico marchigiano, ed è probabilmente coeva all'affresco raffigurante la *Madonna della Misericordia*, ammirabile nella cappella di sinistra della medesima chiesa ed attribuita allo stesso artista; entrambe le opere sono databili al 1470 circa, quindi agli ultimi anni di vita dell'autore⁴⁶. Il Bellinzoni operò ripetutamente a Saltara, come dimostrano gli affreschi nella Chiesa di San Francesco in Rovereto⁴⁷, dove l'artista lavorò in età giovanile (circa 1436) assieme al padre Giliolo.

L'opera è caratterizzata da colori accesi: da notare in particolare il vivace accostamento tra il vestito rosso della Madonna e lo sfondo turchese, delimitati da profonde e sinuose linee di contorno. Pur non presentando uno studio accurato e scientifico della prospettiva, il Bellinzoni tentò lo stesso di conferire una certa profondità al dipinto nella struttura del trono.

L'edificio in cui fu eseguita l'opera, la Chiesa del SS. Sacramento, è popolarmente nota anche col nome di *Madonna della Fonte* (come indicato da una lapide in marmo posta all'interno della chiesa stessa), *Chiesa di Santa Maria della Fonte e Chiesa del Soccorso*⁴⁸, perché costruita in prossimità di una sorgente d'acqua: l'affresco in questione è sito proprio al di sopra dell'antica

46 Le due opere del Bellinzoni site presso la Chiesa del SS. Sacramento di Saltara sono probabilmente vicine cronologicamente alla tavola con *S. Donnino* a lui attribuita, recante la data 1472, già alla Pieve di San Michele Arcangelo a Tavullia e ora ospitata presso la collezione della Banca Popolare di Pesaro (vds. Zeri F., *Giovanni Antonio Bellinzoni da Pesaro*, in *Proporzioni*, II, 1948).

47 Nello specifico, una *Crocifissione* a fresco affiancata dalle figure dei *Ss. Mustiola, Paolo, Pietro, Sebastiano, Francesco e il Beato Galeotto Roberto* (vds. Zeri F., *Per Giovanni Antonio Bellinzoni da Pesaro*, in *Paragone*, XXVII, 1976).

48 Quest'ultima titolatura compare in un opuscolo edito dal Comune di Saltara.

fonte. Da ciò è possibile intuire l'esistenza di una importante correlazione storica fra l'opera del Bellinzoni e la fonte d'acqua che ivi localizzata, una sorgente che rivestiva un ruolo vitale per gli abitanti del castello saltarese (un fenomeno, quello delle fonti acquifere legate ad un culto religioso, d'origine pre-cristiana e attestato anche a Cartoceto, così come in altre zone).

La Madonna delle Grazie di Cartoceto

La *Madonna delle Grazie* di Cartoceto risulta di attribuzione molto incerta, e le sue origini rimangono alquanto oscure. Prima di essere trasferita nella sua attuale collocazione, l'affresco era situato in un'edicola quadrata di m. 2,70 di lato, posta esattamente dove oggi sorge il Monumento ai Caduti (all'incrocio delle strade che da Cartoceto conducono a Saltara e Lucrezia). L'edicola, o tempio, del quale oggi purtroppo non rimane alcuna traccia o reperto, doveva essere piuttosto antica. L'affresco della *Madonna delle Grazie* occupava la parete di fondo, di m. 1,70 d'altezza e m. 1,05 di larghezza e fu realizzato nel corso del XV secolo, probabilmente da un lontano seguace dell'artista Antonio Alberti da Ferrara⁴⁹.

Nell'immagine, la Madonna – indossante una veste purpurea coperta d'un velo e d'un manto bianco, con lo sguardo rivolto verso destra – è seduta di prospetto su un trono architettonico in stile gotico mentre sorregge sul ginocchio sinistro il Bambino, paffutello e in una verde tunica, che a sua volta sostiene una croce, volgendo lo sguardo verso sinistra. Due angeli sorreggono un drappo rosso dietro al trono, che spicca sullo sfondo azzurro.

Sull'affresco circolano spesso informazioni errate o inesatte, in particolar modo sulla datazione, sovente indicata come tardo Trecento. Il problema è che Antonio Alberti da Ferrara fu operante tra il 1423 ed il 1439, dunque verso la metà del XV secolo, e non nel Trecento. Ad ogni modo, l'affresco cartocetano è senz'altro quattrocentesco e riferibile alla suddetta scuola dell'Alberti; pare inoltre che esso fu poi rimaneggiato nel corso del Cinquecento.

Per quanto riguarda i miracoli associati al santuario cartocetano, trattasi di una fenomenologia di devozione popolare diffusissima in relazione a questo tipo di iconografia. In Italia possiamo trovarne un'infinità di esempi, ma tra quelli vicini alle nostre zone possiamo citare il caso dell'affresco della *Madonna delle Grazie* di Pennabilli, in Alta Valmarecchia, coeva all'affresco di Cartoceto e similmente attribuita alla scuola di Antonio Alberti da Ferrara. È presumibile che il diffondersi delle voci legate ad un particolare evento, ritenuto miracoloso, in qualche luogo ed in relazione a questo tipo di iconografia, abbia favorito la sua diffusione di paese in paese, di città in città. Da qui l'aumento nella richiesta di artisti a cui commissionare tali opere, creando opportunità di lavoro per i

49 Bellini P., *Cartoceto del contado di Fano*, 2ª ed., Roma 1997, p. 152. L'attribuzione alla scuola di Antonio Alberti da Ferrara è stata fatta dalla Sovrintendenza alle Gallerie e alle Opera d'Arte di Urbino.

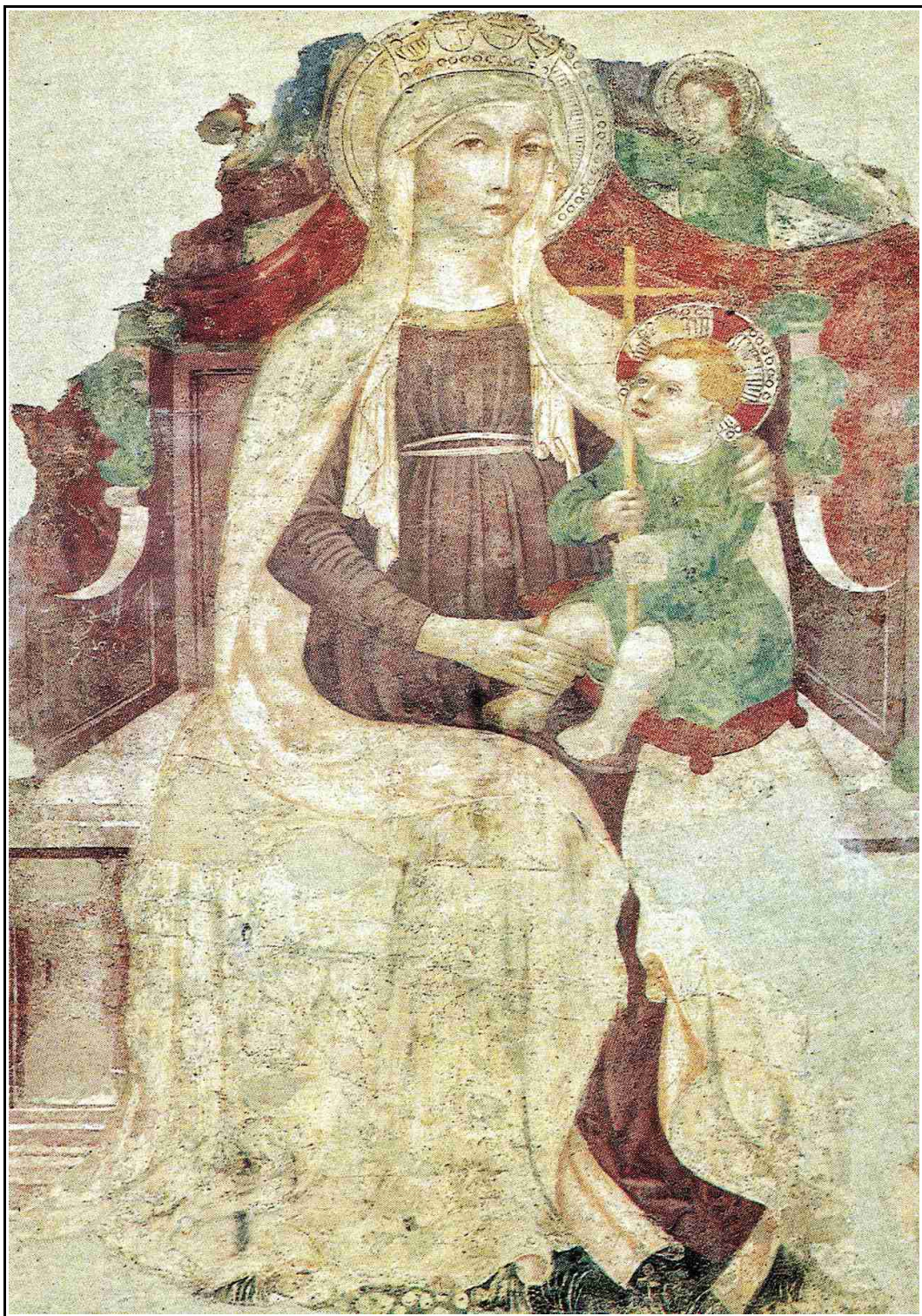
tanti giovani allievi che uscivano dalle botteghe dei loro maestri.

I supposti avvenimenti prodigiosi associati all'affresco cartocetano sono in realtà piuttosto recenti, e si riferiscono alla presunta miracolosa guarigione di Maria Serafini (1865-1902), sposa del conte Francesco Marcolini (1864-1945), figlio terzogenito del più noto Camillo Marcolini⁵⁰. Nel 1884 la donna, gravemente malata, sarebbe guarita inspiegabilmente a seguito di ablazioni fatte all'immagine sacra posta nell'edicola in questione (situata, curiosamente, su di un terreno di proprietà proprio della famiglia Marcolini). A seguito di altri presunti miracoli, la fama e la devozione all'immagine sacra si diffusero e per questo, nel 1887, fu collocata nel santuario appositamente costruito nella Chiesa Collegiata di Santa Maria della Misericordia, ove si trova ancora oggi.

Questo breve articolo vuole essere una proposta di studio, uno spunto di ricerca che possa ispirare nuove indagini – da parte di personale competente – su questi due mirabili affreschi quattrocenteschi, con l'augurio di poter tutelare, promuovere e valorizzare la conoscenza fra il pubblico di queste preziose manifestazioni artistiche che abbelliscono il nostro territorio ed il nostro retaggio storico-culturale.

50 Severini M. (a cura di), *Camillo Marcolini. Un progetto liberale dopo l'Unità*, Fano 2006, p. 136.





EPISODI DI STORIA POLITICO-SOCIALE (1861-1865)

Presso l'archivio della Biblioteca “*Enrico Travaglini*” in Fano è conservata una interessante ricerca, curata da Federico Sora, nella quale sono state raccolte numerosissime vicende di carattere politico-sociale tratte dai registri dei tribunali della Provincia di Pesaro e Urbino, a partire dall'Unità d'Italia (1861).

Ho dedotto, in questa sede, di riportare una selezione di casi riguardanti dei cartocetani o il paese stesso: si tratta di un'autentica finestra sulla vita sociale del tempo, tra incidenti curiosi, crimini e reati vecchi e nuovi, ma anche disgrazie e tragedie della vita pubblica e privata di tutti i giorni.

Nel “Numero 0” dei Quaderni di Cartoceto ho riportato i casi riferiti al biennio 1861-62. Abbiamo deciso di riproporli per questo Numero 1 con, a seguire, i nuovi casi individuati fino all'anno 1865: altri seguiranno nelle future pubblicazioni.

Le vicende sono riportate con una breve sintesi del reato contestato, accompagnata dall'indicazione della data, del luogo e dei nominativi degli imputati.

11 aprile 1861

Luogo: Fano

Imputati: Giacomo e Luigi Nori

Reato: il primo di grassazione a domicilio, con minacce di morte a mano armata e depredazione di biancheria, gioie e danari ai danni di Francesco Luzi Carloni di Orciano; il secondo, di grassazione sulla corriera per Fano con minacce a mano armata di morte ai danni di Carlo e Marianna Perozzi, Elisabetta Polidori e Gaetano Marcelli, tutti di Cartoceto, più appropriazione indebita di effetti e denaro.

24 luglio 1861

Luogo: Pesaro

Imputati: Luigi Giorgini di Farneto, Bartolomeo Ferri di Cartoceto, Fortunato Riberti di Fano, Giovanni Genga di Fano, Erminio Moscatelli di Fano, Giuseppe Gramolini di Fano

Reato: renitenza alla leva.

25 settembre 1861

Luogo: Cartoceto

Imputato: Giovanni Bracciante

Reato: renitenza alla leva.

27 settembre 1861

Luogo: Ripalta

Imputati: Banda Grossi

Reato: grassazione e violazione di domicilio.

21 gennaio 1862

Luogo: Cartoceto

Imputato: Angelo Del Vecchio

Reato: renitenza alla leva.

23 gennaio 1862

Luogo: Cartoceto

Imputato: don Giuseppe Bertozzi, sacerdote e canonico della Collegiata di Cartoceto, detenuto

Reato: falso in atto pubblico, per aver mal tenuto i registri civili dei nati.

28 gennaio 1862

Luogo: Cartoceto

Imputato: Pietro Bonetti

Reato: renitenza alla leva.

20 febbraio 1862

Luogo: Cartoceto

Imputato: Giuseppe Minardi

Reato: renitenza alla leva.

8 marzo 1862

Luogo: Fano

Imputato: Paolo Papini, di Cartoceto

Reato: arrestato dalla Guardia Nazionale durante appostamento notturno (ore 11) presso le mura del Suffragio di Fano, nei pressi di casa Mori dove, in seguito ad una soffiata, si sperava di catturare il Grossi o il Pietrella.

I militari della pattuglia della Guardia Nazionale, capitanati dal capo posto Sante Tombari, sentono un fischio che viene interpretato come un segnale ed irrompono nella casa di Giacomo Mori; risponde la moglie di questi, Domenica Radi, viene perquisita la casa e sotto il letto è trovato il Papini, che viene arrestato.

Nell'interrogatorio questi dichiara che era solito frequentare quella casa quando da Cartoceto si recava a Pesaro, e veniva ospitato, anche perché essendo senza famigliari i suoi nonni erano accuditi da quella famiglia. Non si accenna a possibili relazioni extraconiugali. Non luogo a procedere.

20 aprile 1862

Luogo: Cartoceto

Imputati: ignoti

Reato: grassazione.

26 giugno 1862

Luogo: Cartoceto

Imputato: Pietro Razzi, laico agostiniano di Cartoceto

Reato: trafugamento di effetti di proprietà della Cassa Ecclesiastica dello Stato.

29 giugno 1862

Luogo: Cartoceto

Imputato: Domenico Capannini

Reato: renitenza alla leva.

14 luglio 1862

Luogo: Ripalta di Cartoceto

Imputato: Anselmo Santini

Reato: contravvenzione sorveglianza speciale.

27 luglio 1862

Luogo: Cartoceto

Imputato: Camillo Biondi e Andrea Pierini

Reato: renitenza alla leva.

9 settembre 1862

Luogo: Cartoceto

Imputato: Antonio Vicarelli

Reato: contravv. ammonizione.

7 novembre 1862

Luogo: Lucrezia di Cartoceto

Imputati: Giuseppe Radi e Sabbatino Radi

Reato: grassazione ai danni di più individui commesse la notte del 7 novembre nella strada ai confini di Fano.

14 novembre 1862

Luogo: Cartoceto

Imputato: Eugenio Aiudi

Reato: renitenza alla leva.

14 gennaio 1863

Luogo: Pesaro

Imputati: Felice Giangolini di Monteciccardo; Fortunato Fossi di Cartoceto; Dante Brunetti di Pergola

Reato: renitenza alla leva.

14 gennaio 1863

Luogo: Cartoceto

Imputato: Giuseppe Bernacchia

Reato: oltraggio alla Guardia Nazionale di Cartoceto.

15 gennaio 1863

Luogo: Cartoceto

Imputato: Desiderio Grandoni

Reato: oltraggio alla Guardia Nazionale di Cartoceto

16 aprile 1863

Luogo: Pergola

Imputati: Raffaele Vitaoli di Pergola; Giuseppe Sarti di Pergola; Domenico Ricci di Mombaroccio; Pietro Perelli di Cartoceto; Angelo Severi di Fano; Pietro Alessandrini di Fano; Giacinto Pagnoni di Sant'Angelo in Vado; Getulio Rupoli di Fano; Andrea Bevilacqua di San Costanzo; Giuseppe Torroni di Mondolfo

Reato: renitenza alla leva.

17 maggio 1863

Luogo: Borgo Lucrezia

Imputato: Antonio Severini

Reato: renitenza alla leva.

29 maggio 1863

Luogo: Cartoceto

Imputato: Pietro Vitali

Reato: disertore, più detenzione di coltello e pistola rinvenuti durante perquisizione domiciliare.

22 giugno 1863

Luogo: Cartoceto

Imputato: Giuseppe Renzoni

Reato: renitenza alla leva.

11 agosto 1863

Luogo: Cartoceto

Imputato: Giuseppe Donati

Reato: questua illecita.

2 settembre 1863

Luogo: Cartoceto

Imputato: Antonio Gagliardi

Reato: porto abusivo di pistola corta.

21 settembre 1863

Luogo: Cartoceto

Imputati: Comune di Cartoceto e per esso il Sindaco, residente in piazza al n. 1; conte Antonio Corbelli, torcolaio di olio, residente in via *[illeggibile]*; conte Pandolfo Gabrielli, torchiaio da olio, residente in via Ripalta

Reato: contravvenzione alle disposizioni su pesi e misure.

5 novembre 1863

Luogo: Cartoceto

Imputato: Paolo Panicalli, frate zoccolante al Convento della Pieve di Cartoceto

Reato: detenzione di pistole, rinvenute e sequestrate durante una perquisizione effettuata nel convento. La perquisita, svolta dai RRCC (*Reali Carabinieri*) assieme al sindaco, conte Camillo Marcolini, era stata disposta alla ricerca di eventuali disertori. Il “*pistone*” venne ritrovato nella camera del frate Panicalli.

18 dicembre 1863

Luogo: Cartoceto

Imputato: conte Antonio Corbelli

Reato: contravvenzione alle disposizioni su pesi e misure, riscontrate non essere in regola con le nuove norme dal verificatore Fedele Pandolfi.

15 ottobre 1864

Luogo: Cartoceto

Imputato: Gaetano Buffoni

Reato: porto d'arma senza licenza e false generalità rese ai RRCC.

10 novembre 1864

Luogo: Borgo Lucrezia-Cartoceto

Imputati: don Giovanni Lucarelli, canonico; Francesco Rossi, becchino; Giuseppe Ballerini e Luigi Spadoni

Reato: nella frazione di Borgo Lucrezia, dalla chiesa dovevasi trasportare il cadavere di Giuseppe Gasparelli, ed il parroco don Giovanni Lucarelli

ordinava al becchino Francesco Rossi di effettuare il trasporto. Questi, un po' ubriaco, si rifiutava, iniziando a dileggiare il parroco. I suoi comparì cercarono di calmarlo ma, dopo il trasporto, il Rossi scagliò una pietra verso il Ballerini e verso lo Spadoni. Il Rossi denunciò per primo il canonico, sostenendo di essere stato oggetto di frasi offensive.

12 gennaio 1865

Luogo: Saltara

Imputato: Nicola Ballerini (ex impiegato pontificio)

Reato: oltraggio contro la Commissione del Sindacato di Cartoceto alla ricchezza (mobile)

8 novembre 1865

Luogo: Cartoceto

Imputato: Giuseppe Minardi

Reato: renitenza alla leva.

13 novembre 1865

Luogo: Cartoceto

Imputato: Giuseppe Berardi

Reato: renitenza alla leva.





Pro Loco Cartoceto
c/o Palazzo del Popolo,
Piazza Garibaldi, 1
61030 Cartoceto (PU)
e-mail: prolococartoceto@virgilio.it
sito: www.prolococartoceto.com

Se desideri contribuire ai Quaderni di Cartoceto
con un articolo di carattere storico-culturale,
una fotografia, un'opera dell'ingegno,
una memoria storica, contattaci.

Quaderni di Cartoceto
Numero 1
Luglio 2017
A cura di Andrea Contenti

Ha collaborato: Prof. Giovanni Pelosi
Testi e fotografie di Andrea Contenti,
salvo ove diversamente specificato.

Contributi fotografici
di Stefania Cimorelli e Mario della Fornace

Diritti d'autore su testi e fotografie
riservati ai rispettivi autori dei contributi.

